LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Rosso [illegible], Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, [illegible], Eritrea 18 10 [illegible]
Estero — qualunque destinazione 37 20 [illegible]
Supplementi, doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
Si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa [illegible]

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 30 - in 3ª pag. [illegible] Cent. 60 per parola. Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

Il fallimento della impresa cinese

Il ritiro delle navi italiane.

Da alcuni giorni, come i nostri telegrammi da Roma hanno ampiamente informato i lettori, si susseguono nella stampa e nei circoli politici della capitale le notizie più contraddittorie intorno all'impresa cinese.

Il Governo italiano, dopo avere iniziato con grandi strombazzature la intrapresa di San-Mun, sembra ora abbia voglia di ritirarsi e, per preparare l'opinione pubblica, fa annunziare dai giornali che se il ritiro da San-Mun accade, gli è perchè il comandante della squadra navale ha riconosciuto l'esistenza di un altro porto più confacente allo sviluppo dei nostri commerci ed all'impianto di fattorie di esportazione che non la ormai famosa baia.

Questo il primo passo della commedia ministeriale; il primo preludio della ritirata completa.

Infatti non è ancora passato un giorno solo, e corre una nuova voce, anche questa autorizzata ufficialmente, che il Ministero non intenda dare seguito alla intrapresa cinese.

Anche questa volta il pretesto messo innanzi è quello degli studi più profondi che hanno fatto sembrare più accettabile il ritiro che non la persistenza nella domanda di concessione.

Il De Martino è stato richiamato; ed il nuovo ministro plenipotenziario inviato in luogo suo, il marchese Salvago-Raggi, giunto a Pechino, ha guardato, si è informato, ha studiato, ha riferito, ed il risultato del suo rapporto si è che il Ministero si ritira dall'impresa cinese perchè ciò che pareva conveniente alcuni mesi fa, ora, dopo gli studi maturi del Salvago-Raggi, sembra pericoloso ed inutile.

Certo tutti possiamo cadere in errore; ed è titolo di gloria non il persistere nell'errore, ma il ritrarsene e porvi rimedio, dopo averlo riconosciuto. E' più biasimevole colui che, per testardaggine, persiste nel volere camminare su una via riconosciuta falsa, che non colui che sa ritrarsi a tempo dalla via falsa.

Ciò è verissimo. Ma non si può dimenticare che la posizione degli individui e del Governo a questo proposito è profondamente diversa. Un individuo, errando, danneggia soltanto se stesso. Colpa e danno suo se egli voleva andarsi a precipitare.

Ma un Governo rappresenta un'intera nazione, e questa non può essere condotta su per una strada falsa per il semplice capriccio di coloro che si trovano avere per un momento in mano le redini del governo. Ogni Ministero ha il dovere preciso di rendersi ragione di ogni deliberazione da lui presa, sovratutto poi quando si tratta di un'impresa così difficile ed importante come quella cinese.

Quando si vuole innovare qualcosa nell'assetto del nostro regime interno, si nominano delle Commissioni d'inchiesta, si fanno studi preparatori, si passa attraverso ad una lunghissima trafila di proposte, di relazioni, di discussioni prima che la riforma sia tradotta in atto.

A maggior ragione si deve, o si dovrebbe, seguire lo stesso procedimento nella nostra politica estera e sovratutto poi nella politica coloniale. A maggior ragione, diciamo, perchè è impegnato non solo il benessere del Paese, ma anche la dignità della patria dinanzi alle nazioni straniere.

L'Italia non può far la figura di una quantità trascurabile dinanzi allo Tsung-li-Yamen cinese senza che ne scapiti profondamente la sua situazione internazionale in Europa.

Il Governo italiano, prima di iniziare l'impresa cinese, avrebbe dovuto assumere informazioni precise sulla baia di San-Mun, sulle sue ricchezze naturali e industriali, sulla sua importanza commerciale, sulla possibilità di iniziare proficui traffici fra l'Italia e la Cina, e sovratutto sulla probabilità di ottenere dal Governo cinese la agognata concessione.

Al primo annuncio della meditata impresa, innumeri articoli comparvero sui giornali e sulle riviste d'Italia a dimostrare l'assurdità dell'impresa; la lontananza di San-Mun dai centri commerciali; l'enorme costo della occupazione militare, ecc.

Il Governo non se ne diede per inteso. Era supponibile che le informazioni fornitegli dai suoi ministri e dai suoi consoli fossero più precise, sicure e confortanti di quelle che erano in possesso del pubblico.

Sembrava, non dirò probabile, ma presumibile, con una forte dose di certezza, che, se un Governo sosteneva così energicamente la sua domanda, richiamava l'ambasciatore De Martino perchè ne aveva male interpretato gli ordini, ed inviava un nuovo ministro a Pechino, il Governo avesse già maturato un intero e completo piano da tradurre in atto.

Il giovane marchese Salvago-Raggi doveva essere quasi soltanto l'esecutore materiale della politica coloniale maturata alla Consulta.

Invece il giovane marchese va, vede e riferisce; ed il Governo delibera di battere in ritirata.

Non è questa la prova migliore della insipienza dei governanti? La prova chiarissima ed evidente che il Governo nostro non sapeva ciò che esso voleva quando ha cominciato la impresa, non sapeva che partito prendere durante lo svolgimento della vertenza, ed oggi va mendicando i motivi per ritirarsi dai mali passi?

Ma, in verità, quantunque ne sia evidente la prova, a noi rincresce di ammettere che il Governo italiano non conoscesse le difficoltà e la utilità dell'impresa cinese prima di iniziarla; a noi rincresce ammettere che il nostro Paese faccia dinanzi alle altre nazioni la buffa figura di avere dei rappresentanti diplomatici che si contraddicono pubblicamente a vicenda, l'uno dei quali ritiene utile e facile un'impresa, da che l'altro consiglia invece di ritirarsi.

Tanto più a noi rincresce fare una confessione così dolorosa per la nostra dignità nazionale, in quanto possediamo, trascritte in atti pubblici ufficiali, le dichiarazioni del capo del Governo, le quali non lasciano dubbio che la impresa era coscientemente voluta e che la ipotesi del ritiro delle nostre navi da guerra dal Mar Giallo sembrava così disdicevole all'onor nazionale da indurre persino il Ministero, presieduto dall'on. Pelloux, a presentare le proprie dimissioni.

Nella tornata del 3 maggio 1899 l'on. Pelloux, a nome dei suoi colleghi, faceva alla Camera, popolata ed attentissima, la dichiarazione che tutti conoscono rispetto alle dimissioni presentate. Fra le altre cose il presidente del Consiglio diceva:

« Il solo acconsentire, per parte nostra, che « fosse messo in votazione l'eventuale ritiro « delle nostre navi dal Mar Giallo, sembrò « a noi atto talmente disdicevole all'onore, « alla dignità del Paese, che l'abbiamo senz'altro escluso. »

Ed ora, passati a mala pena tre mesi, il Governo fa annunciare quello stesso ritiro che sembrava prima così disdicevole!

In verità, la insipienza del Governo non poteva andare più innanzi di così.

Insipienza nell'aver voluto far credere di avere studiato, mentre studiato non aveva; insipienza nel volere dare ad intendere che l'onore nazionale era salvo, sia che si ripiegasse dall'idea dell'occupazione militare di una vasta provincia all'idea di una modesta stazione commerciale e carbonifera, da questa ad un'altra stazione non meno commerciale e carbonifera, ma più comoda, e finalmente si giungesse all'abbandono di ogni stazione militare e carbonifera, comoda ed inaccessibile.

Non basta. Il Governo ha esautorato il prestigio del Corpo diplomatico italiano con tutto quest'intrigo di domande rimangiate, di ministri richiamati, di studi ed informazioni dei ministri giovani che smentiscono gli studi e le informazioni dei ministri vecchi.

Quale sarà lo Stato il quale voglia iniziare nel futuro trattative serie con uno dei nostri diplomatici intorno ad un affare importante, nella incertezza che il suo successore sconfessi tutta l'opera fatta e non mandi a monte i lavori faticosamente compiuti? Forse si potranno anche nel futuro conchiudere trattati importanti fra l'Italia ed i paesi esteri; ma ciò avverrà soltanto grazie all'autorità ed alle simpatie personali di qualche diplomatico.

Ora uno Stato nelle sue relazioni coll'estero non deve basarsi sull'autorità *personale* dei suoi rappresentanti, ma sulla autorità dell'*intero Corpo diplomatico*. Pur troppo la vertenza colla Cina ha esautorato profondamente questo Corpo, che pure ha bellissime tradizioni.

Un altro canone fondamentale il Governo ha violato nella occasione presente: la continuità della politica estera. Nulla nuoce tanto nei rapporti internazionali come il continuo fare e disfare, volere e non volere, rimanere sempre nella indecisione, non prefiggersi uno scopo preciso e delimitato, ed a quello tendere con tutte le forze. Sovratutto la *politica oscillante* nuoce nei rapporti colle nazioni semi-civili o barbare, che non possono valutare le ragioni recondite delle incertezze di Governi a base parlamentare. Esse attribuiscono le cause dell'indecisione non alla paura di un voto avverso della Camera dei deputati, ma alla debolezza organica dello Stato.

Noi abbiamo già provato nell'Eritrea le conseguenze dolorose della politica oscillante; ed ora stiamo di nuovo sperimentandole nella Cina. Qui, per fortuna, non si è avuto ancora spargimento di sangue e spreco altrettanto ingente di capitali. Ma la ferita alla dignità nazionale è stata gravissima.

In conclusione noi siamo lieti che l'impresa cinese, male ideata e peggio eseguita, vada a monte. Ma siamo profondamente addolorati che il Governo nostro abbia trovato ancora un'altra volta il mezzo di renderci il ludibrio del mondo.

Del resto la cosa era prevedibile. L'idea che all'Italia fosse conveniente spendere milioni di lire ed arrischiare le vite dei suoi figli per impadronirsi di un pezzetto di costa cinese, nella speranza di attivare i traffici e le industrie, poteva venire in mente soltanto a persone ignare dei veri bisogni coloniali del nostro Paese. I commercianti italiani, se vogliono, possono stabilirsi nella Cina senza bisogno della baia di San-Mun o di altre stazioni. I porti internazionali della Cina sono aperti a tutti i commercianti, ed è interesse dell'Inghilterra di conservare la *porta aperta* a tutti.

E' cieco ed ignorante il Governo il quale non vede questo e non vede che invece il commercio italiano nell'America del Sud corre il rischio di rimanere strozzato all'inizio del suo brillantissimo cammino ascendente dalla mania protezionista delle Repubbliche sud-americane. Non importa stringere trattati ed ottenere concessioni dalla Cina; ma *urge*, se non si vuole che la nostra espansione commerciale venga uccisa o vengano inaridite le fonti della nostra prosperità economica, che si stringano trattati coll'Argentina e col Brasile per assicurare quei fecondi mercati alle nostre industrie agricole e manifatturiere.

Un Governo che queste cose non vede, forse può essere scusabile se commette degli spropositi e menoma la dignità nostra e del nostro Corpo diplomatico nei lontani mari della Cina.

Il ritiro..... della ritirata?

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 20,55:

Le notizie corse in questi giorni, e che avete riprodotte, circa la nuova fase cinese, hanno provocato un movimento d'opinione ben poco favorevole all'abilità diplomatica del Ministero. I commenti di molta parte della stampa riflettevano il giudizio prevalente nel pubblico, che, cioè, con le tergiversazioni messe ora in campo, o con la storiella del cambio della baia, si volesse mascherare l'insuccesso incontrato presso lo Tsung-li-Yamen e prepararsi il terreno ad un definitivo ritiro dalle acque del Mar Giallo.

Questa impressione è stata così viva, che stasera il Ministero cerca di dissiparla, con un comunicato evidentemente ufficioso pubblicato dall'*Agenzia Italiana*.

Secondo questa *Agenzia*, le informazioni da fonte ufficiale, pervenute nei giorni scorsi da Pechino, non solo confermano che i negoziati per la concessione di una stazione commerciale nella baia di San-Mun continuano, ma provano anche che vi ha grande probabilità di condurli a conclusione. Dall'invio prossimo di due navi in Cina si è voluto dedurre che la domanda della concessione di San-Mun è abbandonata e che si aumentano appunto le nostre forze navali nell'Estremo Oriente per preparare avventure di carattere militare.

L'*Agenzia* replica che in linea di fatto è da osservare che nessun aumento viene portato nell'effettivo delle nostre forze navali in Cina. Infatti delle navi che trovansi nel Mar Giallo, l'*Amerigo Vespucci* è già tornato in Italia e il *Marco Polo* vi tornerà fra breve. Le due navi che ora partono a quella volta non fanno dunque altro che surrogarle senza che l'effettivo venga aumentato. Ciò avviene indipendentemente dalle trattative, le quali non sono nè poco nè punto abbandonate.

Commenti tedeschi all'abbandono di San-Mun.

Ci telegrafano da Berlino, 3, ore 19,30:

Fra i commenti della stampa berlinese alla nuova fase della questione fra l'Italia e la Cina va notato quello del *Lokalanzeiger*, che chiama un fiasco l'abbandono della domanda di San-Mun da parte dell'Italia. Questo contegno dell'Italia che rinunzia a quella baia dicendo che non le conviene, somiglia, secondo il *Lokalanzeiger*, a quello della volpe per la quale l'uva non è matura quando essa non può arrivare.

Gli altri giornali si occupano poco della cosa.

Pelloux e le elezioni amministrative.

Una circolare ai prefetti.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 21,35:

Pelloux ha inviato ai prefetti, in data 15 luglio, una circolare riservata dove, premesso che è interesse del Ministero avere esatte notizie sulla lotta elettorale amministrativa, chiede uno stato e un rapporto complessivo in cui siano indicati il numero degli iscritti, confrontati con quelli che parteciparono al voto; il numero dei candidati portati e riusciti, aventi spiccato carattere politico, e l'indicazione proporzionale dei partiti legali ed extra-legali in ciascun Consiglio comunale e provinciale.

I prefetti dovranno tener conto anche delle manifestazioni avvenute nel rinnovare le cariche, quando esse siano indice delle tendenze impresse dalle nuove elezioni alle rappresentanze locali. Le indicazioni, sommarie pei Comuni di poca importanza, dovranno esser particolareggiate pei Comuni maggiori e per quelli dove i partiti avevano programmi ben delineati con carattere e tendenza politica.

Giletta continuerà a servire.

Roma, 3, ore 20. — E' insussistente la notizia che il Ministero della guerra intenda di dispensare il generale Giletta da ogni ulteriore servizio militare.

L'Italia a Creta - Un monumento a Morosini.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 21,5:

In seguito agli ultimi fatti avvenuti a Candia il battaglione di truppe italiane che ancora si trova colà, e che doveva rimpatriare ai primi d'agosto, ha ricevuto l'ordine di rimanere ancora a Creta.

Tra il Ministero degli esteri e il Governo di Creta si stanno fissando gli accordi per l'introduzione dell'insegnamento della lingua italiana nelle scuole di Creta. Il nostro Governo assumerebbe la spesa degli insegnanti italiani, qualora l'insegnamento della nostra lingua sia stabilito obbligatorio nelle scuole dalle Autorità dell'isola. Il primo esperimento sarà fatto alla Canea oppure a Candia.

Per iniziativa del colonnello Crispo è sorta l'idea di erigere in Candia un monumento al patrizio veneto Francesco Morosini, vincitore dei turchi.

Carabinieri italiani a Suda.

Roma, 3, ore 13. — Nel corrente mese partirà per Suda un altro piccolo numero di sottufficiali di carabinieri a complemento di quelli già inviati per organizzare la gendarmeria cretese.

Le linee telefoniche private.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 20,5:

Di San Giuliano ha dato corso a tutte le domande di concessioni per linee telefoniche private che esistevano presso il Ministero delle poste e telegrafi, facendo conoscere ai richiedenti ch'egli è disposto a dare tali concessioni alle condizioni stabilite dalla legge 1892.

Potranno per conseguenza essere presto concesse all'industria privata le seguenti linee: Pinerolo-Luserna-Pinasca, Pinerolo-Luserna San Giovanni e Genova-Savona.

Alle stesse condizioni che le suddette linee saranno concedute quelle altre che in seguito verranno chieste, semprechè non facciano parte della rete telefonica principale che dovrà essere costruita ed esercita dallo Stato.

La gara d'onore di latino.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 21:

Il 10 settembre si terrà in Roma la gara d'onore di lingua e di letteratura latina fra i licenziati dai licei del regno. La Commissione per giudicare questa gara sarà così composta: Cocchia, dell'Università di Napoli; Cortese, dell'Università di Torino; Cavazza, ispettore centrale al Ministero; Gandino, dell'Università di Bologna; Vitelli, dell'Istituto di studi superiori di Firenze.

Il ritorno del Conte di Torino.

Roma, 3, ore 13,25. — Si annunzia il ritorno del Conte di Torino per la fine di agosto. Di questi giorni dalle Indie furono spedite parecchie casse contenenti fotografie dei luoghi visitati, trofei di caccia, pelli di fiere, collezioni di minerali.

Pel varo della *Varese*.

Roma, 3 (*Stefani*). — I deputati, per gentile invito di Orlando di Livorno, potranno assistere il 6 agosto al varo della *Varese*, mediante semplice esibizione della medaglia.

Il telefono senza fili sulle navi.

Roma, 3, ore 21,20. — Il Comando del dipartimento marittimo di Spezia ha rimesso al Ministero la relazione sugli esperimenti del telefono senza fili eseguiti a bordo di alcune navi. Gli esperimenti si ripeteranno ora dalle navi della squadra attiva.

La nuova cartuccia pel tiro a segno.

Roma, 3, ore 21,20. — La nuova cartuccia ridotta da distribuirsi alle Società di tiro, si comporta a 200 metri in modo identico della cartuccia normale, e a 300 metri dà lievissimi rimbalzi. Il prezzo della cartuccia non è superiore a 4 centesimi.

L'on. Bettolo a Genova.

Il banchetto al Palazzo di San Giorgio.

Ci telegrafano da Genova, 3, ore 23,10:

Il ministro della marina ha ricevuto oggi in Prefettura la visita delle rappresentanze, delle Autorità e dei vari Corpi locali, intrattenendosi con tutti specialmente sulle questioni riflettenti lo sviluppo commerciale sempre crescente della nostra città. A mezzogiorno l'onorevole Bettolo si recò a colazione presso il cavaliere Enrico Zenoglio, suo antico ed intimo amico, e nel pomeriggio fu ricevuto al Municipio dal sindaco, dalla Giunta e da numerosi consiglieri municipali.

Alle 19 l'on. Bettolo si recò al banchetto offertogli nel palazzo di San Giorgio, applaudito dalla folla riunita davanti al palazzo.

Il salone della storica sede del Banco della Repubblica presenta un magnifico colpo d'occhio. Il banchetto, servito dai signori Rigoni e Verri, proprietari dello Stabilimento *Concordia*, è di oltre 360 coperti.

Alla tavola d'onore siedono l'on. Bettolo, il prefetto, il generale Leone Pelloux, il sindaco, presidente del Comitato ordinatore di questa manifestazione, alla quale partecipavano le rappresentanze del ceto finanziario, industriale, marittimo e commerciale di Genova.

Vi assistono i senatori Negrotto e Piaggio, i deputati Raggio, Fasce, Imperiale, Berio, Capoduro, Bombrini, Costa-Zenoglio, Danco, Gavotti, Medici, Cereseto, Salvo, Pizzorni, De Nobili.

Aderirono i senatori Bombrini, Rossi, Borelli, Roland, i deputati Cavagnari, Morello, Soliani, Randaccio.

Al levar delle mense il sindaco Pozzo presenta al ministro la pergamena ricordante nella dedica (dettata dal prof. Paolo Emilio Bensa) ch'egli promosse a Candia « con intelletto di statista, con animo di marinaio e di soldato, il rinnovamento civile dell'isola. »

La pergamena è uno squisito lavoro del pittore Aurelio Craffonara, ed è illustrata in un angolo da un piccolo e riuscito ritratto del ministro miniato dal pittore Maragliano.

Insieme con la pergamena il sindaco presenta una medaglia d'oro a Bettolo, e gli rivolge un caldo discorso che termina con l'augurio che la flotta italiana assurga a quella grandezza che possa renderla potente all'interno e temuta all'estero, e la marina mercantile raggiungere lo sviluppo che deve formare la prosperità di Genova e dell'intera Nazione.

Bettolo rispose con un discorso che suscitò vivissime approvazioni.

Il discorso di Bettolo.

Bettolo ringrazia pel geniale convegno, dove, escluso con deliberato senso d'opportunità ogni colore politico, egli fu chiamato ad agape fraterna, ove, anzichè la parola della politica, sonasse la voce del cuore. Ringrazia il sindaco e i colleghi politici e, tutti, assicurando che la forma onde vestirono l'affettuoso invito non poteva giungergli più gradita.

« Dove alla vostra benevolenza — dice — se la vita politica si dischiuse alle mie modeste facoltà. Mi è caro ricordarlo, perchè da questo ricordo attinsi e attingerò sempre, colla coscienza dei miei doveri la forza e la fede per affrontarli e superarli. »

Non si nasconde le difficoltà che circondano l'opera sua, nascenti non tanto da ristrettezza del bilancio quanto da deficienza organica di quegli elementi che Mahan (?) chiama fattori di successo, e che sono certamente fattori principalissimi della potenzialità marittima di un paese, perchè l'influenza marittima che può esercitare una nazione non è solamente dovuta alle forze navali militari di cui dispone, ma specialmente consiste in tutte le forze imponderabili costituenti lo spirito marino nazionale e risolventisi in tutte quelle attività economiche che una vigorosa capacità marittima alimenta e feconda.

Quanto più profondo e diffuso sarà tale spirito, tanto più salda, efficace e forte sarà la compagine marina militare che nell'economia di un paese marittimo rappresenta la tutela del suo prestigio e del suo credito. « Mi basti oggi — conclude Bettolo — esprimere il voto che le memorie che qui palpitano sempre vive, possano animare e rinvigorire la coscienza nazionale, per richiamare il Paese al mare, dove i padri nostri ebbero gloria e ricchezza.

« In questo concetto, in questo voto deve riassumersi lo spirito del nostro programma marittimo che mi propongo di svolgere con quella tenacità di propositi che questa terra sa infondere nell'animo dei figli suoi.

« Afforzato col vostro affetto l'opera mia e la vittoria arriderà ad un'Italia rigenerata nella vita del mare, compresa della necessità di conseguire e mantenere quella influenza marittima che le sue tradizioni e le ragioni della sua esistenza le impongono.

« Con questa fede propiniamo alla graziosa Regina e all'augusto Re, il cui cuore batte sempre all'unisono con quello dei suoi popoli, nelle più degne e più nobili aspirazioni nazionali. »

Vivi applausi interruppero più volte e coronarono alla fine il discorso del ministro.

Dopo il discorso del ministro parlarono il senatore Negrotto Cambiaso, i deputati Berio, Imperiale e Fasce, l'ammiraglio De Amezaga.

Il banchetto finì alle 22,30.

⁂

Il ministro contrariamente alla promessa fatta, non si recherà più a visitare l'incrociatore *Garibaldi*, stante la minaccia di sciopero degli operai del cantiere Ansaldo, addetti all'officina d'allestimento delle navi al molo Giano.

⁂

Stamane, durante il ricevimento in Prefettura, giunse notizia da Spezia della felice riuscita delle prove del tipo di nave ideato dall'onorevole Bettolo, che ha raggiunto una velocità di 22 nodi e mezzo all'ora.

Sindaco e Giunta a Padova.

Ci telegrafano da Padova, 3, ore 18,15:

Il Consiglio comunale oggi si è riunito in seconda convocazione per la nomina alle cariche municipali. Alleatisi clericali e moderati, rielessero a sindaco il conte Giusti con trentacinque voti e schede bianche quattordici. La Giunta fu composta di sei assessori effettivi moderati, rieletti, e di due clericali nuovi; di tre supplenti clericali e di un moderato. E' notevole che i clericali votarono i nomi di due israeliti.

L'esame preventivo di prodotti italiani da mandarsi a Parigi.

Abbiamo da Roma, 2:

La Commissione tecnica istituita dal Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esame preventivo dei vini, olii e liquori da inviarsi all'Esposizione Internazionale di Parigi nel 1900 ha terminato i suoi lavori.

Detta Commissione era così composta:

On. Nicolini Ippolito, presidente; on. De Cesare Raffaele, comm. Simoni Giancarlo, vice-presidenti; cav. Del Torre Giacomo, cav. Danesi Teobaldo, cav. Petrini Luigi, ispettore agrario regia Casa; enotecnico Fortunati Luigi, segretario relatore.

La Commissione fu rigorosa.

Furono esaminati, fra vini bianchi e rossi, circa settecento vini di quasi 260 produttori di tutta Italia, e ne vennero scartati il 30 per cento.

Degli olii, invece, i campioni ammontarono a quasi 180 di un centinaio di produttori: lo scarto fu di un terzo.

Per i liquori, in numero di 230, lo scarto fu molto minore, poichè il compito della Commissione, innanzi a tanta mole svariata di campioni, si limitò al semplice esame estetico delle bottiglie ed a qualche assaggio chimico di alcool.

Un biglietto di Andrée.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 3, ore 18:

Il *Petersburg Listok* ha avuto la visita di quattro viaggiatori russi, reduci dalla Siberia, dove avrebbero ucciso un piccione recante un bigliettino sotto l'ala, ormai sciupato dal tempo. Solo la data non ammette contestazioni, ed è: *2 maggio 1898*.

La firma pare quella d'Andrée, ma assolutamente illeggibili sono le parole che precedono. Però i quattro viaggiatori si mostrano convinti che quello è un biglietto d'Andrée che proverebbe, se non altro, ch'egli il 2 maggio dell'anno scorso era ancora vivo. Vedremo che ne penserà l'Istituto geografico al quale il biglietto verrà trasmesso.

La parte militare e diplomatica del processo Dreyfus.

Ci telegrafano da Rennes, 3, ore 21,55:

Galliffet ha rivolto agli ufficiali, citati come testi nel processo di Rennes, una lettera sciogliendoli dal segreto professionale perchè non citino nomi di agenti francesi all'estero, nè quanto possa avere conseguenze diplomatiche.

L'incartamento segreto verrà comunicato al Consiglio di guerra dal generale Chamoin; Paléologue fornirà sui documenti le necessarie spiegazioni. La comunicazione avrà luogo a porte chiuse, non volendo il Governo fare conoscere come ne entrò in possesso.

Un generale russo e l'affare Dreyfus.

Ci telegrafano da Parigi, 3, ore 22,15:

Il generale Frederickss, addetto militare russo a Parigi, fu richiamato dal suo Governo, forse per conseguenza delle voci relative a suoi apprezzamenti sulla reità di Dreyfus attribuitigli ultimamente dalla stampa antidreyfusiana.

Egli avrebbe detto che Dreyfus era uno *crapule*, a causa della deposizione fatta da Dreyfus in un processo che stava a cuore al Fredericksz. Invece la stampa antidreyfusista asserì che con questa qualifica il generale russo volle dichiarare la reità di Dreyfus. Ad ogni modo, questo suo intervento nella questione fu severamente censurato.

DA RENNES

Le conclusioni del commissario del Governo — La città tranquilla — Il prossimo arrivo di Casimir-Perier.

Ci scrivono da **Rennes**, 2:

La notizia più importante che raccolgo in questi primi momenti del mio soggiorno a Rennes, è la voce che vien fatta correre da chi si dice bene informato, secondo cui il maggiore Carrière, commissario del Governo, nella sua requisitoria si limiterà a fare un esame spassionato dei vari processi e dei vari dibattimenti, mettendo in evidenza solo quei fatti che pro o contro l'imputato possono avere un valore. Dopo ciò il Carrière non entrerà in apprezzamenti, lasciando questi al giudizio del Consiglio di guerra.

Ma queste voci, quantunque messe in giro con una certa franchezza, debbono essere accolte con riserva, perchè il maggiore Carrière non fa confidenze a nessuno, ben sapendo come una notizia, in questa faccenda, può essere alterata e travisata in modo partigiano.

Parecchi giornalisti, infatti, hanno tentato tutti i mezzi per aver un colloquio col Carrière e per strappargli una sola parola intorno alle sue intenzioni, ma invano, poichè egli è muto come un pesce.

⁂

La simpatica città si va animando a poco a poco, ma non perde il suo carattere calmissimo. I buoni bretoni continuano a considerare come un dovere, e ne hanno ragione, il loro contegno perfettamente calmo e quasi indifferente. Essi partono dal principio che se il Governo ha scelto Rennes per l'epilogo del più strepitoso processo del secolo, è stato appunto in considerazione del carattere degli abitanti, ed a questo carattere si mantengono orgogliosamente fedeli.

Gli alberghi si popolano, e così molte case private, che per la circostanza hanno messo a disposizione dei forestieri alcune camere. Ma il maggior movimento lo si avrà verso il 5 e il 6. Molte stanze d'albergo e molte particolari sono state prenotate per quei giorni.

L'ex-presidente della Repubblica Casimir-Perier verrà verso la fine della settimana e prenderà stanza all'*Hôtel Moderne*.

Allo stesso albergo, che è forse il più elegante di Rennes, scenderanno l'ex-ministro delle colonie Lebon, il signor Paléologue e il maggiore Forzinetti, ex-direttore delle carceri di Cherche-Midi.

Per noi giornalisti la va maluccio; i fortunati, come me, che avranno un posto nella sala angusta e bassa della Manutenzione, staranno assai a disagio. Quelli che non hanno potuto trovar posto, si sono rivolti protestando al Governo, il quale però dichiarò di non potere modificare le decisioni prese dal presidente del Consiglio di guerra, cui fece però pervenire i reclami.

Si torna a parlare però del trasporto delle udienze nella sala delle feste del Liceo, ma qui si avrebbero altri inconvenienti. A ciò sarebbe annuente il ministro della pubblica istruzione.

⁂

Parecchi giornali di Parigi e molti inglesi fanno eseguire in questi giorni una serie di esperimenti di piccioni viaggiatori. Una piccionaia è stata eretta a poca distanza dalla Manutenzione. A quanto sembra, i risultati dati finora sono soddisfacentissimi. I piccioni trasmetteranno particolarmente gli schizzi dei redattori artistici di giornali quotidiani che pubblicano vignette e schizzi.

PSICOLOGIA MUSICALE

Di tutte le arti, la musica è certo quella che ha raccolto nei secoli il maggior numero di sanzioni entusiastiche, inneggianti alla sua efficacia emotiva sui cuori umani. La tradizione comune la chiama infatti, volta a volta, arte divina, linguaggio degli angeli, voce dell'infinito, chiave dei cuori, manifestazione dell'inconoscibile. « Scintilla elettrica che accende la fede » l'ho sentita definire con modernità americana di stile, or non è molto, dalla nocchierata eloquenza di un atletico conferenziere cattolico inneggiante al miracolo perosiano.

A giudicare da queste espressioni proverbiali la musica sarebbe dunque l'arte che ha un'azione più profonda, più irresistibile e più universale sulle anime umane; quella che trova in esse una ricettività più pronta ed aperta, una rispondenza più naturale, più rapida ed intima.

Ma è proprio così? E' proprio tutto oro quel che luce?

La fisiologia musicale della folla non è stata fatta ancora, per quanto io ne so; ma ciascuno può farla per proprio conto, senza fatica.

Se un psicologo senza preconcetti si accingesse a questa indagine, fondandosi sul rigido esame dei fatti, giungerebbe probabilmente, e dopo non molto tempo, ad un teorema assai triste e quasi paradossale. E il teorema sarebbe presso a poco questo: — Per la maggioranza della folla la musica è un godimento prevalentemente ottico.

E' facile ed è dolce sorridere di questa frase. Così facile, così dolce fosse il sorridere dei fatti da cui dipende!

Vediamo dunque di citare qualcheduno di questi fatti e di legittimare il paradosso. Perchè paradosso è realmente, secondo il sano e retto significato etimologico della parola greca, la quale significa, secondo amava ripetere un rigido professore di filologia, *cosa contro l'opinione corrente*, la quale opinione corrente potendo spessissimo essere errata e corrotta, ne segue che paradosso può riuscire più spesso sinonimo di verità che di errore.

E per trovare dei fatti rechiamoci ad un'audizione musicale.

E' evidente che il miglior campo d'osservazione non può essere il teatro d'opera. Troppi elementi estranei alla musica entrano infatti nella potenza suggestiva e quindi nel successo di un melodramma od anche di un dramma musicale perchè sia facile sceverare la parte dipendente dalla musica da quella dovuta all'interesse drammatico, al movimento scenico, alla ricchezza dei costumi, alla bellezza delle prime e delle seconde donne, all'irresistibilità del tenore e del baritono, al fascino della coreografia ed a quello della luce elettrica e del magnesio. Il successo di certe opere recenti è, per esempio, così evidentemente dovuto alla pura azione che i loro autori nelle opere successive ridussero la musica al minimo compatibile colla decenza musicale.

Bisogna dunque cercare il solo campo libero da questi elementi estranei al fascino musicale, quello della musica così detta pura; visitare le riunioni destinate alle audizioni della musica da camera, della musica corale e della musica sinfonica.

⁂

Se noi studiamo la psicologia di un pubblico in queste circostanze noi ci accorgiamo subito che la sua preoccupazione maggiore è questa: *vedere*. Contrariamente a ciò che farebbe supporre quella elementare legge fisiologica per la quale le sensazioni sono tanto più intense quanto più riescono ad isolarsi le une dalle altre, e a polarizzare per proprio conto la sensibilità totale dell'individuo, noi vediamo che l'attività ottica degli auditori non solo non è attenuata a profitto dell'acustica, ma anzi è acuita al suo massimo grado.

Questo sarebbe un indizio non senza eloquenza, ma v'è ben altro.

L'orchestra, questo strumento materiale dell'emissione del suono, plasticamente e pittoricamente così disarmonico, questo discordante insieme di linee e di colori, di pancie vinose e gonfie di contrabbassi e di cavità rutilanti di ottoni, fra la processione mortuaria degli abiti neri e il biancheggiamento lapidario dei fogli sui leggii, questo strumento che il più elementare senso logico condannerebbe a sparire dagli occhi perchè non ne fosse inevitabilmente avvelenata la fantasmagoria poetica suscitata negli occhi e nella mente degli uditori dalle suggestioni eroiche e patetiche, burlesche o gravi della frase musicale espressiva, questo accozzo teratologico, è la preoccupazione maggiore della maggior parte del pubblico e la sua maggior delizia.

L'andare su e giù delle aste degli archetti, le guancie enfiate del clarino, il collo tumefatto del clarone, gli occhi fuor della testa del professor d'oboe, le operazioni idropneumatiche di quel della tromba, i sottili accorgimenti dell'uomo dei piatti per attenuare o smorzare le vibrazioni dei suoi dischi, le eleganze tattili del timpanista, tutti i minuti accidenti del tecnicismo meccanico strumentale sono per lui un interesse vivo, continuo e inesauribile.

Molti si alzano in piedi: altri guardano col binocolo: v'è nelle teste una fissità di concentrazione, negli occhi una intensità di osservazione, che nessun eroe di dramma musicale può lusingarsi di ottenere pur colla più intelligente delle mimiche rappresentative e colla più espressiva delle declamazioni. Ma sia l'uomo o la donna un puro strumento vocale di un oratorio e tutti gli occhi divoreranno il gonfiarsi del torace dell'egregio tenore che dovrebbe aver la voce di Cristo o l'ansare delle trine sul seno della Maddalena.

⁂

Ma se l'orchestra presenta ai più un fascino ed un interesse ottico vivissimo, questo fascino e questo interesse salgono al loro massimo grado, si riassumono e si integrano nella persona del direttore d'orchestra.

E' una verità persino banale l'affermare che per la massima parte del pubblico una sinfonia, un poema sinfonico, un'*ouverture*, una *suite* non sono percepite che attraverso la mimica del direttore d'orchestra.

Questo mezzo dell'espressione musicale, mezzo spesso intelligente, talora geniale o interessantissimo, ma non [redacted] scopo, e come tale obbligato dalle leggi dell'elaborazione estetica ad occultarsi per lasciar passare la poesia di cui è o dev'essere puro strumento, diventa la mira di tutti gli occhi. Sogni l'eroe Siegfried, steso nell'ombra della foresta stormente, e pensi alla madre morta, e richieda l'autore che dalla trama della sua armonia salga agli occhi di chi ascolta la verde visione primaverile: che importa? Tutte le pupille seguono magnetizzate i polsini del maestro tesi verso l'oboe per accennargli l'entrata dell'uccello [redacted]; ascolti Guglielmo Tell il malinconico flauto del pastore, all'alba in riva al lago; gli occhi non vedono che le eleganti volute che disegna nel vuoto la bacchetta magica del direttore dinanzi al leggio del solista pauroso della stecca imminente. Gli slanci d'amore, gli accenti dello sconforto, le fantasie liete o tristi dell'anima sognante, la pura bellezza di un'idea musicale che senza significazioni determinate trae dalle sue forme un fascino di poesia, non sono percepiti che attraverso l'ondeggiare delle falde dell'abito o l'arruffarsi delle chiome apollinee del maestro in sudore.

Il gesto della sua mano che si cerca in tasca il fazzoletto attrae migliaia d'occhi ed imprime attraverso di essi una modificazione sensoria affatto inutile alla materia grigia di migliaia di cervelli. L'emozione poetica che dovrebbe essere puramente musicale e manifestarsi pel solo mezzo dell'udito è così subordinata all'emozione ottica per l'esteriorità mimica della persona del maestro: l'attenzione cerebrale che dovrebbe essere interamente rivolta al significato della frase rimane legata alle meschine vicende del tecnicismo, abbassata alla curiosità tecnica del sorvegliare l'entrata di un gruppo di strumenti, del misurare la fatica particolare di un solista, vincolata a commuoversi per l'incidente di un professore affaccendato a rassettare la corda spezzata di un violino e a stringere i bischeri, a compiacersi pel respiro di soddisfazione di un altro liberato dai sudori freddi di uno scrocco di corno.

***

Nessuna persona equanime può in coscienza negare la verità di questa facile pittura: nessuna può [redacted] che questa condizione di cose raggiunga l'ideale della serietà dell'audizione musicale; non è il caso di spendere attorno a questo tema troppe parole.

La visibilità dello strumento produttore del suono è [redacted] delle più grosse incoerenze dell'abitudine. Logica nei tempi antichi presso gli aedi, i trovatori, i troveri, i minnesinger, quando cioè il musico era cantore e attore della gesta, cantata, eroica o amorosa che fosse, non lo è nel tempo presente, in cui l'opera d'arte evoluta ha acquistato più che mai una individualità propria, completa, indipendente dall'autore e dall'esecutore, in cui è di tanto più alta e perfetta quanto più l'autore ha saputo nascondere se stesso e i propri metodi per raggiungere la bellezza oggettiva.

Chi davanti ad un quadro intensamente poetico ed espressivo vorrebbe vedere *contemporaneamente* sotto il risultato raggiunto il lavorio della spatola, le grattature, le lavature, la *cucina* pittorica? Può e deve desiderare ciò un tecnico od anche un profano nel secondo stadio della sua contemplazione, ma non mai nell'istante in cui riceve la divina comunicazione della poesia materiata. Quale anima intensa, nell'atto che riceve da una pagina di versi l'evocazione geniale di un fantasma poetico, può desiderare di vederseli leggere dall'autore e di penetrare il processo di cementazione?

L'occultamento dell'artista e dei mezzi tecnici dietro l'opera è per le altre arti un fatto acquisito e normale; invece la contemporaneità dell'esecuzione musicale ha continuato questa triste abitudine, e il concetto che la musica la si possa e debba anche *vedere*. E questa abitudine è così pericolosa che per più d'uno le reni gialle dei violini, le pance adipose delle viole, i colli torti dei contrabassi, lo scintillio dei clarini, il corruscare dei pelittoni, fanno una viva concorrenza all'interesse della frase musicale, all'etere poetico emanato in vibrazioni, al sentimento, all'espressione, alla poesia, per non dire che ne trionfano addirittura.

***

Di queste cose si è accorto, pare, qualcheduno che si chiamava Riccardo Wagner; ma i ben pensanti si sono affrettati a dimostrare che se l'orchestra nascosta era necessaria per le opere del Wagner, anzi per la Tetralogia, non lo era punto per le altre sue e altrui, e non lo era poi affatto per la musica orchestrale: quasi che in fatto d'emozione musicale si potessero avere due teste e due cervelli diversi, uno per l'opera e l'altro per la sinfonia.

Sento invece qualcheduno che, non negando l'assurdità del sistema, invoca a giustificarlo la virtù di adattabilità dell'organismo. Riconosco senza difficoltà che molti organismi avvezzi alla [redacted] musicale possono percepire la suggestione poetica, malgrado l'esibizione della cucina strumentale, ma possono questi tali sostenere sul serio che la loro audizione [redacted] la più intensa possibile? la più completa, la più doverosa? la più degna? Oserebbero affermare che nulla di ciò che volle suggestionare l'autore sia andato per loro perduto? Ah! così facile è comprendere quanto più puro, più intenso, più severo e più completo sarebbe il loro godimento, senza l'invincibile attrattiva del tecnicismo in azione!

Nè questo è tutto. Quest'abitudine di permettere che le audizioni musicali abbiano anche una parte meccanica non solo visibile, ma messa in evidenza (non adiamo forse dire continuamente a proposito di un concerto che lo spettacolo dell'orchestra era bellissimo anche esteticamente?) ha una influenza nefasta anche peggiore. Se fosse infatti tolto alla vista del pubblico lo strumento umano o meccanico produttore del suono, orchestra o coro, piano o quartetto, più d'uno, o di uno, sarebbe indotto a gustare o a cercare di gustare la bellezza musicale, e i successi e gli applausi sarebbero presumibilmente più seri e sinceri di quanto siano attualmente, in cui teatri e concerti sono affollati di gente che solo nell'attrattiva ottica, trova un contravveleno alla noia ineffabile procuratale dalla musica, e che spesso quasi solo dall'agitarsi del direttore d'orchestra o dal pittoresco dell'esecuzione trae l'oroscopo del bello e del brutto.

Non è questa un'esagerazione faceta. Il meccanismo degli effetti ottici è una delle leve più potenti dell'entusiasmo musicale collettivo. Chiunque sia mediocremente pratico di concerti sa che una sinfonia per piano e orchestra, questo assurdo matrimonio di sconvenienza in perenne litigio, ottiene immancabilmente, qualunque sia il suo valore, più applausi di una a semplice orchestra, sia pure bellissima; anzi, a stretto rigore, non è passibile d'insuccesso. Se poi, invece, è a organo e orchestra, il successo cresce, di quanto l'organo supera per imponenza il semplice pianoforte, per quanto il suo aiuto sia raramente benigno alla bellezza del pezzo. Ma se poi all'organo e all'orchestra si aggiunga un coro, il successo diventa entusiasmo, e se vi entrino per caso ancora dei solisti tocca facilmente il delirio. Ed ognuno sa pure che queste unioni, queste complessità orchestrali e vocali sono, per ragioni tecniche e ideali, raramente propizie ad un accrescimento di bellezza e di poesia. Ma è inutile: lo spettacolo estetico imponente trionfa del povero fenomeno acustico e lo lega al suo carro di gloria.

Perchè mai è impossibile, o quasi, che un pezzo orchestrale diretto dall'autore sia fischiato? Perchè quasi sempre ottiene applausi doppi di quando l'autore è assente? Non mica sempre per cortesia: ben spesso perchè il piacere ottico è più raro ed intenso. Un piano a coda ed un abito idem trionfano della noia più nera diffusa da una musica insipida, mentre un'ammirabile sinfonia priva di questa rarità ottiche è passata poco prima o passerà poco dopo in silenzio. Fate invece che un primo violino sia messo, come talora avviene, sopra una sedia a parte, fuori dell'orchestra: l'interesse diventerà doppio e gli applausi quadrupli. Fate che i solisti siano due, su due sedie opposte, e l'interesse e gli applausi cresceranno in proporzione geometrica, sia pure la musica suonata melensa o mediocre o cattiva. Un impresario avveduto potrebbe distribuire i professori d'orchestra in posizioni pittoresche qua e là per la sala; si può facilmente vaticinare che riempirebbe l'aula più deserta e la cassetta più vuota. E questa non è ironia. E' la pura, semplice, malinconica, dolorosa constatazione del teorema enunciato: per molta, per moltissima parte del pubblico l'audizione musicale è sopratutto un godimento degli occhi.

Enrico Thovez.

I risultati della Conferenza dell'Aja.

Previsioni ottimiste.

La *Stefani* ci comunica da **Pietroburgo**, 3:

Un comunicato del giornale *Regierungsbote* (*Messaggero del Governo*), dichiara che i risultati della Conferenza all'Aja corrisposero all'aspettativa del Governo. Credo che i lavori della Conferenza influiranno a regolare gli usi di guerra ed abolire le crudeltà. Le Potenze sono d'accordo nel voler fare tutti gli sforzi per mantenere la pace.

Riassumendo i risultati della Conferenza il comunicato dichiara che essi serviranno di base per la pace internazionale senza menomare i diritti di sovranità degli Stati.

Conclude che il tempo e lo svolgimento dei fatti storici additeranno i mezzi da applicarsi per giungere in porto pel bene dell'umanità.

La Conferenza interparlamentare.

Cristiania, 3 (*Stefani*). — Nell'odierna seduta per la Conferenza interparlamentare per la pace fu votata con grandissima maggioranza la proposta di Pandolfi, tendente ad ottenere l'istituzione delle Conferenze diplomatiche e periodiche e costituire gradualmente la legislazione del diritto pubblico internazionale.

Nomine di militari in Russia.

Pietroburgo, 3 (*Stefani*). — Il *Messaggero del Governo* annunzia che il barone Fredericks fu esonerato dalle funzioni di addetto militare a Parigi e fu nominato addetto onorario.

Il luogotenente Hoismann, aiutante di campo del defunto tzarevich, fu nominato aiutante di campo dello tzar.

Un biasimo a Weyler.

Madrid, 3 (*Stefani*). — L'*Imparcial* pubblica un articolo dicente che le mene del generale Weyler e dell'arcivescovo di Siviglia non meritano l'importanza attribuita loro all'estero, poichè essi non hanno dietro sè l'opinione pubblica, anzi questa disapprova la loro attitudine.

La Couderc è innocente.

Ci telegrafano da Parigi, 3, ore 22:

L'autopsia di Maria Saintenoy la riconobbe morta avvelenata. E' però quasi oramai accertato che la signora Couderc è innocente.

Arresti a Porto Principe.

New York, 3 (*Stefani*). — Un Dispaccio da Porto Principe annunzia che parecchi arresti furono operati in seguito all'agitazione politica.

La duchessa di Uzès vendicata.

Ci telegrafano da Parigi, 3, ore 22:

Il gerente e l'amministratore del *Siècle* furono condannati solidariamente a cinquemila franchi in seguito a querela della duchessa di Uzès per la pubblicazione delle note menzogne della fotografia; il direttore Yves Guyot fu assolto.

Stazioni carbonifere.

Ci telegrafano da Londra, 3, ore 20:

Notizie da Buenos Aires recano che gli Stati Uniti hanno comprato parecchie isole nell'Arcipelago di Wellington, allo scopo di stabilirvi delle stazioni carbonifere.

Le isole Wellington si trovano sulla costa meridionale del Cile.

La vita che si vive

Il campanello del medico.

Drin..... drin..... (naturalmente il campanello di notte).

Il dottore alza la testa dal guanciale. Si pone seduto sul letto e incomincia a raccogliere i suoi pensieri. — Ma che io debba essere sempre disturbato nel meglio del sonno! Si è di nuovo fitto in capo la moglie del capo stazione che la sua bambina sia malata di difterite, oppure il vecchio della cascina dei Corvi sta per andarsene? — Contrariato, getta le coperte, balza dal letto ed apre la finestra.

— Chi è?

— Signor dottore, la prego: vuole avere la compiacenza di venire subito alla villa Elsa? La signora col suo asma.....

— Ah, il servo dei Campogrande? Subito.

Manco male che non si trattava di un povero! E non si trattava nemmeno di [redacted] cosa tanto grave.

Villa Elsa era una buona clientela e quando metteva in movimento il suo campanello di notte rendeva qualche cosa.

Però non è piacevole saltar fuori dal morbido e tiepido letto nel colmo d'una notte d'inverno mentre tutti dormono..... Ma non tutti dormivano. Quando il dottore dalla sua stanza passò nella camera da pranzo vi trovò un lume: su una sedia stavano la sua pelliccia, il cappello, i guanti, il *foulard*, la borsa, tutto quanto gli poteva occorrere, e sulla tavola la bottiglia del cognac e un bicchierino.

Aveva provveduto a tutto questo cose un essere femminile che si aggirava per la stanza insaccato alla meglio in una giacca di flanella a quadri, con i capelli disciolti e con le palpebre gonfie dal sonno. Ah! non era certo una festa per gli occhi quella donna! Essa era ancora giovane, ma allampanata, con i denti lunghi e le guance cadenti; insomma una delle più brutte.

— Già alzata, signora Elisa?

— Ho udito il campanello e non volevo lasciar uscire il dottore così.

— Le ho già detto tante volte che è inutile che ella si alzi.

— No, questo non lo lascio ad altri, ed io lo faccio con piacere — e gettò su di lui uno sguardo dedicativo. Gli occhi erano il meglio ch'ella avesse. Occhi di cane fedele che parevan questuassero un po' d'amore.

Il dottore bevette un po' di cognac e si ficcò nella pelliccia. La signora Elisa gliela indossò e gli porse anche i guanti. Egli le strinse leggermente la mano e si diresse alla porta.

La signora Elisa lo seguì, facendogli mille raccomandazioni.

— Che cosa mi succederà? — borbottò il dottore. — Resti dentro!

— No, no! — Essa anzi lo precedette, aprì il portone e lo lasciò soltanto dopo aver rinnovato le sue raccomandazioni, che si avesse riguardo.

— Sì, sì, buona notte. Si corichi di nuovo, su!

Finalmente ella chiuse il portone dietro di lui, che di buon umore uscì sulla neve appena caduta, che col suo candore rendeva chiara la notte.

In alto luccicavano le stelle, tremolando come se volessero cadere. Il dottore seguiva a qualche passo di distanza il servo che portava una lanterna.

Il rosso lumicino ondeggiante davanti a lui era una nota di realtà in una notte fatta poetica da quel notturno paesaggio di neve.

Il quadro sarebbe stato attraente per un dilettante, ma lo era anche per colui che doveva contemplarlo per necessità come il nostro dottore. Questi d'altra parte aveva l'animo tranquillo perchè aveva in casa chi pensava a tutto, cioè la buona Elisa che gli era così affezionata. Non bella, no, l'aveva scelta per quello!

Dacchè egli era vedovo doveva pure avere qualcuno che pensasse a lui ed al bimbo, e affinchè la gente non trovasse nulla a malignare egli aveva, fra le molte concorrenti, scelta la più brutta. Ed era stata questa una buona ispirazione.

Elisa era tutta attenzioni pel bambino e dirigeva poi la casa esemplarmente. Quante pene si dava per lui, cui si era dedicata senza pretese! Servizievole, vigile, buona! Tutto in casa era sempre al suo posto, tutto faceva con un ordine irreprensibile.

E le di lei premure per la sua salute? Sulle prime non voleva saperne delle sue attenzioni, non voleva lasciarsi viziare da nessuno e tanto meno dalla sua governante. A poco a poco però si era abituato ad accettare tutte queste così disinteressate attenzioni che in fondo lo rendevano felice!

Essa poi lo considerava come un essere superiore, e ciò, sia pure da parte dell'allampanata e pallida Elisa, è sempre qualche cosa che lusinga l'amor proprio, e così pure lusinga il vedere un affetto [redacted] speranza, il quale non domanda che di servire con perfetta dedizione di sè l'oggetto amato.

Dopo quasi due ore il dottore si pose in [redacted] per tornare a casa. La notte pareva adesso ancor più buia, il freddo più mordente. Ricominciava a nevicare. Egli camminava faticosamente affondandosi nella neve e provava un vero disgusto. Finalmente giunse e aprì lui stesso la porta di casa. Nel vestibolo vi era una lampadina accesa. Elisa pensava a tutto! E quando aprì la porta della camera da pranzo un'onda di luce gli venne incontro dalla lampada appesa. Luce, calore, [redacted] lo avvolsero deliziosamente.

Un bel fuoco bruciava nel caminetto e una fiamma azzurrognola e affaccendata ardeva sulla tavola [redacted] alla cogoma del tè: e su di un seggiolone, avvolta in un mantello, sedeva Elisa. Ella era là da due ore aspettando il dottore. Vedendolo, si alzò di scatto, contenta e premurosa. Gli prese la pelliccia, gli portò le pantofole e l'abito da camera, che aveva prima riscaldato vicino al caminetto, e lo aiutò con solerte cura a indossarlo. In pochi minuti un caldissimo *grog* era davanti a lui, e ben presto un dolce tepore succedeva alla sensazione d'intorpidimento che aveva portato dalla via. Mentre egli beveva, raccontava il «caso» e i fedeli occhi canini lo guardavano con estrema dolcezza.

Tutte le parole ch'egli diceva eran per lei di un'importanza grandissima.

Frattanto la sua severità di padrone si scioglieva; per la prima volta gli balenò il pensiero che anche [redacted] donna brutta può essere nei suoi sentimenti tanto donna quanto una bella donna e forse di più. E questa notte Elisa non era brutta! Si può esser brutti quando si ha degli occhi dai quali si sprigiona tanta tenerezza e tanto muto amore?

Perchè mo' non dov'essere permesso alle brutte di amare?

Bevette il *grog* fino all'ultimo sorso. Ora bisognava andar a dormire. Con cura minuziosa Elisa fece in modo che tutto fosse in ordine nella camera da letto, aggiustando qui, lisciando là, ordinando ogni oggetto come non si potesse mai decidere a lasciar la camera. Poi augurò con dolce voce buona notte al dottore. Egli le porse la mano, e ciò facendo entrambi si guardarono negli occhi, e prima ch'egli potesse rendersi conto di ciò che faceva, cinse con un braccio la vita di quella donna e l'attirò a sè.....

***

Drin..... drin.....

Il campanello di notte risuonò. Il dottore si svegliò di mal umore dai suoi sogni rosei. Già di nuovo dovere andare per la neve nella cruda notte! Si alzò indispettito dal letto, ma con ogni precauzione onde evitare il benchè minimo rumore per non svegliare la signora moglie, che dormiva al [redacted] fianco. Se l'avesse svegliata i borbottamenti della dolce metà non avrebbero avuto più limite!

Adesso nessuno più gli calzava la pelliccia e gli metteva il *foulard* al collo, nessuno gli porgeva quanto gli occorreva, e nessuno si ricordava di quanto egli scordava.

E quando egli ritornò dopo un'ora, [redacted] trovò nè lume, nè fuoco, nè *grog*, nè veste da camera, nè pantofole che lo aspettassero. Nel buio più profondo dovette andar tentoni per la casa, e quando cercò la bottiglietta del cognac nell'armadio della camera da pranzo per scacciare i brividi di freddo che lo dominavano per tutto il corpo, trovò la bottiglia vuota. Dunque in letto senza niente che lo riscaldasse! Ma davanti alla porta della camera da letto si tolse con precauzione gli stivali e, facendo colla mano riparo alla piccola fiamma del cerino, sgusciò sulla punta dei piedi nella camera. Attento! Attento! Cammina piano, dottore, non inciampare, non urtare contro un mobile, poichè la [redacted] Elisa ha un [redacted] leggero, e se si sveglia nella notte, soffre di emicrania, e allora dal suo amore Dio ti guardi!

***

La penultima.

Filosofia maritale.

In una stazione balneare, tra due amici.

— Guarda se c'è mia moglie: ma, sa, sono un po' miope!

— Che sia quella laggiù che le sorride?

— Ah, se mi sorride... non è lei!

***

L'ultima.

Fra amiche.

— E ha fatto un buon matrimonio?

— Oh, no, figurati! un matrimonio d'amore.

is per tutti.

IL PAZIENTINO.

Spiegazione precedente: **Mestola**

Per oggi: Sciarada

Nella scala il *primo* trovasi,
un prenome hai nel *finale*,
mentre pochi se lo godono,
molti soffrono il *totale*.

L'ASSEDIO DI SUSA

Alla vigilia dell'attacco.

(*Da un nostro inviato speciale*).

Novalesa, 3 agosto.

(Cozio) — Novalesa, la *nuca lux* o *nova lux*, a seconda degli umori degli etimologisti, è il più importante dei quattro Comuni adagiati in val Cenischia.

Sulla sinistra della Cenischia, e percorsa longitudinalmente dall'antica strada di Francia, vide più volte galliche invasioni, ospitando truppe e personaggi illustri. Carlomagno vi risiedette, decretando rilevanti concessioni al convento ivi esistente dei padri Benedittini, cosa che fecero pure la marchesa Adelaide, Umberto II e parecchi altri principi di Casa Savoia. Soggetta nell'evo medio, ed in parte dell'attuale, ai monaci Benedittini, [redacted] è invero soggetta..... alle alluvioni del torrente Marderello ed ai tiri delle artiglierie incaricate di difendere l'importante passo della valle.

L'antico ed illustre convento, noto pei suoi fasti e per la popolare *Cronaca Novaliciense* scritta da uno studioso frate d'allora, è attualmente splendida ed amena residenza estiva del Collegio Nazionale di Torino, e le celle in cui ronzarono per tanti e tanti anni *esercizi* spirituali e materiali congiure, echeggiano ora di giocondo ed infantili risa.

Tutto, in Novalesa, è cambiato, tranne le sue imponenti e rumorose cascate ed il destino suo d'essere invasa e [redacted] nel di d'una discesa guerresca, che Marte tenga lontana.....

E' naturale, quindi, che in queste manovre, simulanti appunto una tale evenienza, Novalesa venga assoggettata ad una specie di preparazione d'animo e che *più* *cere* senta le prossime esercitazioni.

Infatti lunedì prossimo gli abitanti di Novalesa, e di qualche altra località prossima, dovranno, col bestiame, abbandonare le loro case perchè in quel dì, quale intermezzo verista, certe artiglierie spareranno a proiettile, e trattandosi di palle.....vere, che nel loro viaggio aereo devono volare sulla regione da sgombrarsi, le precauzioni [redacted] mai troppe. E' ovvio il dirvi che verrà pure impedito il transito; anzi, quella pratica manovra sarà prudente osservarla con binoccoli a lunga portata. Ma non anticipiamo di troppo gli avvenimenti.

Le truppe dei due partiti han fatte già parecchie ricognizioni del terreno, scelsero le loro rispettive posizioni e già vigilano gli avamposti, dovendo domani iniziarsi l'attacco.

Il partito Ovest moverà dalla conca del Cenisio, ove ha gli accampamenti; del partito Est il battaglione alpino *Susa* è sulle pendici al di sopra del Molaretto. Il 68° reggimento fanteria trovasi attualmente attendato fra Venaus-Novalesa. Sono pure, e si capisce, occupati i forti e le altre opere costruite a rinforzo della difesa.

Domani dunque i nostri colli echeggiranno i rombi del cannone, ed il sordo..... brontolio continuerà, con qualche sosta però, sino al 20 corrente.

Dirigerà, come già vi fu scritto, le manovre il generale De Maria; comanderà l'attacco il generale Cardone; ci difenderà il colonnello d'artiglieria cav. Sollier, valsusino, e certo non potevamo avere difensore più simpatico ed affezionato.

DALLE PROVINCIE

BIELLA.

3 agosto. — **Consiglio comunale — Nomina del sindaco.** — Presiede il pro-sindaco Vallino; sono presenti quasi tutti i consiglieri, eccettuati Cassino, l'on. Pozzo, che scusa la sua assenza per malattia, ed il nobile Rasenglia, dimissionario.

S'apre la seduta ed il pro-sindaco *Vallino* dà il benvenuto ai nuovi consiglieri.

Si esamina quindi il primo numero dell'ordine del giorno, in cui la Giunta propone di considerare come non avvenute le dimissioni del notaio Rasenglia, e nulla la sua elezione, perchè tesoriere di un'Opera pia, facendosi subentrare al bancaliere Cucco, che ottenne maggiori voti dopo gli altri eletti.

L'approvazione vien fatta senza osservazioni e ad unanimità.

Si procede in seguito alla nomina del sindaco. Assiste allo scrutinio Vallino, Lamarmora, consigliere anziano, e il consigliere Berardi, consigliere meno anziano.

I votanti sono 29, astenutosi assente Vallino, e risulta eletto Vallino con voti 27 e due schede bianche.

[illegible]

A questo punto il consigliere *Sola* appoggiato dal movimento proponendo un ordine del giorno per domandare l'amnistia completa pei condannati politici.

Il sindaco *Vallino* dichiara di non poter accettare tale proposta, perchè non consona all'indole del Consiglio, concede però, dietro insistenza, che sia registrata a verbale.

Si viene infine all'ultima parte che tratta dell'ampliamento della caserma delle guardie, reso necessario dall'aumento improvviso delle guardie, ma che aggraverebbe il bilancio di L. 1500.

Dopo replicate osservazioni da parte dei consiglieri *Sola*, *Lavoro*, *Guelpa* e *Serventuga*, [illegible] che questo ultimo articolo viene approvato, [illegible] verno per la riduzione delle guardie, il cui stipendio porterà d'ora in avanti l'aggravamento al bilancio di [illegible] 1500 poche in più.

Dopo l'approvazione del verbale, il sindaco leva la seduta, ringraziando sentitamente il Consiglio della splendida votazione datagli e promettendo il massimo suo impegno.

CASALE MONFERRATO.

2 agosto (n. r.). — **Morte improvvisa.** — L'avvocato Luigi Ferrero, qui patrocinante, già consigliere provinciale pel mandamento di Gabiano e Moncalvo e consigliere comunale di Casale, dopo essere rincasato alle ore 22, accompagnato da un amico, uscì e da [illegible] venne, fu trovato il mattino, morto nella sua stanza dall'amico.

3 agosto (n. r.). — **I sindaci nel circondario di Casale.** — Ecco l'elenco dei sindaci, dopo le recenti elezioni amministrative, nuovi eletti, riconfermati e non nominati per completo triennio.

[illegible]

CUNEO.

3 agosto. — **Incendio.** — In regione Spinetta del nostro territorio, al Tetto Bastero, scoppiò nel pomeriggio di ieri un incendio, assumendo in breve vaste proporzioni.

Sul luogo portaronsi guardie, carabinieri, pompieri, contadini e, grazie al loro sollecito intervento, si potè domare l'incendio.

Andarono distrutti una gran quantità di paglia, di fieno, attrezzi di campagna ed il tetto di una casa colonica, per un importo complessivo di circa lire tremila. Ignorasi l'incendio accidentale.

I proprietari signori geometra Beltrand e vedova Veneglia, nonchè il massaro sono fortunatamente assicurati.

IVREA.

3 agosto (Sarnas). — **La nomina dei sindaci.** — Eccovi il secondo elenco dei sindaci (ieri confermati) in carica o nuovi eletti dai singoli Consigli comunali nei diversi Comuni di questo circondario.

[illegible]

VERCELLI.

3 agosto (Don Mario). — **Il caso elettorale di Cigliano.** — La Deputazione provinciale proclamò eletto a consigliere provinciale di Cigliano l'avv. cavaliere Angiono Zeglietti non perchè non abbia ritenuto fondato alcuno dei reclami presentati, ma perchè, pur annullando la votazione della terza sezione, ritenne che se anche tutti i voti di questa sezione fossero stati dati in favore del competitore del cav. Angiono, questi ne avrebbe ancora avuti ad esuberanza per essere proclamato eletto.

— **L'apertura del ponte sul Po a Crescentino.** — Il 1° di settembre p. v. sarà aperto al pubblico transito il nuovo ponte sul Po a Crescentino e contrariamente alle notizie date avanti come certe, pare che non si avranno festeggiamenti.

— **Festa operaia ad Alice Castello.** — La Società agricola operaia di Alice Castello festeggerà il 3 settembre il decimo anniversario della inaugurazione della sua bandiera.

— **Carro e cavallo giù dalla strada.** — Sulla strada che da Occhieppo va a [illegible] un [illegible] del timone si imbizzarrì e andò a precipitare con un rapido scarto in un fossato, [illegible] il carro e sul suo attacco [illegible] fratelli Grasso e Giacinto Vallo, [illegible] della cascina Casasasso, riportarono [illegible] ferite.

— **Per salvare il compagno.** — Tale Bertoletti Olindo, di Gattinara, di 16 anni, si era recato a fare un bagno nel fiume Sesia, ma l'acqua essendo in quel punto assai profonda ed essendo egli poco esperto nel nuoto, si trovò subito in pericolo di annegare.

Accorse in suo aiuto prontamente tale Fattranza Anselmo, pure di Gattinara, di 26 anni, il quale stava sulla sponda del fiume lavorando.

Si buttò egli in acqua, ma, si tenti subito venir meno le forze e mentre altre persone accorse alle grida traevano in salvo il Bertoletti egli scomparve nell'acqua e non ritornò più a galla.

Il cadavere del disgraziato giovane venne tratto a riva solo tre ore dopo.

— **Incendio a Trino.** — Nella casa di proprietà del signor Andrea Tribero, tenuta in affitto dal signor [illegible] scoppiò un violento incendio che oltre a danneggiare il fabbricato distrusse gran quantità di legna.

Il danno pel proprietario è di 300 lire; per l'affittavolo di 400 lire.

Quest'ultimo non è assicurato.

VILLAFRANCA D'ASTI.

3 agosto. — **Nomina del sindaco e della Giunta.** — Venne eletto a sindaco il signor Barbero Augusto con voti 9 su 11. Furono nominati assessori effettivi i signori Novara Nazzarino, geometra, e Pasquina Lorenzo, ed i signori Oreste Pasaio e Virano Antonio ad assessori supplenti.

Una tettoia che rovina a Pavia.

Ci telegrafano da Pavia, 3, ore 21:

Oggi, alle ore 15, mentre nella officina del gas, fuori Porta Garibaldi, si esperimentava la resistenza di una nuova tettoia, questa cedette sotto il peso. Vi sono dieci feriti, due dei quali gravemente. Fra quelli feriti non gravemente vi sono l'ingegnere Domenico Goffi, di Torino, con una ferita superficiale alla regione frontale sinistra, l'ing. Pietro Morandotti, di Pavia, autore del progetto della tettoia, e l'ingegnere Mario Cerri, di Alagna Lomellina. Gli altri sono tutti operai.

Uno stabilimento in fiamme ad Omegna.

Abbiamo da Omegna, 2:

Ieri, alle ore 11,45, il lungo e ripetuto fischio dello stabilimento Ackermann, diede il segnale dell'incendio ed in un attimo le fiamme salirono ad enorme altezza. Tutti gli stabilimenti di Omegna, Crusinallo e Gravellona diedero l'allarme e così le campane di Omegna facendo accorrere alla fabbrica incendiata un'infinità di gente.

Il fuoco si sviluppò accidentalmente ad una macchina della tintoria nella sala parallela alla grande stamperia, e data la qualità dei tessuti che si stavano lavorando (flanelle di cotone), l'incendio prese proporzioni spaventevoli al primo annunciarsi. Tutte le pompe dello stabilimento e quelle degli altri vicini lavorarono ammirabilmente, e tutti si prestarono volonterosi per domare l'opera distruggitrice delle fiamme.

Per troppo la potenza e l'ingegno umano non riuscirono a vincere quella dell'elemento divoratore, ed ora della splendida e tanto rinomata stamperia non restano che mucchi di macerie, macchine molto costose divelte ed inservibili, e parecchie centinaia, per non dire migliaia, di pezze bruciate.

La ditta è assicurata colla Fondiaria, la quale si è coassicurata con altre Compagnie.

Il danno è assai rilevante per ciò che riguarda il fabbricato, le macchine, i tessuti, i colori già pronti e tutto l'inerente, ma quello che al momento non si calcola è la mancanza di lavoro per parecchie centinaia di operai, la maggior parte con famiglia.

Mercè il pronto soccorso e coi potenti mezzi a disposizione, si è potuta evitare la completa rovina dello stabilimento. Restarono però fortemente danneggiati il riparto candeggio e tintoria, nonchè i vicini di vaporizzaggio ed asciugatoi.

Fortunatamente non si ebbero a lamentare vittime, solo qualche ferimento di poca importanza.

La stamperia era proprio il perno di tutta l'azienda, ed ora era l'epoca del maggior lavoro, che andava poi distribuendosi agli altri riparti. Ora tutto è fermo, ma si spera che nel minor tempo possibile sarà ripristinato in parte ciò che oggi in due ore è stato distrutto.

Il responsabile dell'incendio di Como?

Scrivono da Como al *Lago* di Luino, al quale lasciamo ogni responsabilità della notizia, quanto segue:

« Tornando ancora sull'incendio dell'Esposizione, pare si veda delineata qualche responsabilità.

« Si dice (e questo ve lo riferisco con riserva) che l'incendio sia stato causato dall'imperizia o poca prudenza di un ingegnere rappresentante una Ditta espositrice nella galleria della marina.

« Sta il fatto che questo giovinotto ingegnere dopo l'incendio non si è fatto più vivo; c'è anzi chi lo dice riparato in Svizzera, perchè colpito da mandato di cattura. Per ora, nulla constando di positivo, bisogna tenersi sulle generali, in attesa di conoscere il risultato dell'inchiesta dell'Autorità giudiziaria. »

Disgrazia sotto la galleria del Fréjus.

Ci scrivono da Susa, 3:

Il 30 luglio u. s. certo Rossi Annibale, d'anni 17, di Campobasso, diretto in Francia, mentre il treno 108 percorreva la galleria del Fréjus, aprì lo sportello per ubbidire a certe sue necessità, ma sgraziatamente scivolò dal predellino sul quale si trovava cadendo sulle rotaie. Lo sventurato giovane ebbe il braccio destro e la mano sinistra stritolati.

Nessuno essendosi accorto del fatto, il povero Rossi venne raccolto alcune ore dopo quasi moribondo dai guardiani che percorrono il tunnel e trasportato a Bardonecchia prima e poi a Torino.

La disgrazia successe oltre metà galleria, in territorio francese.

80,000 lire dimenticate in treno.

VARESE, 2. — Scrivono alla *Lombardia*:

« L'altra sera un signore, certo Bertelli, che si ritiene essere il chimico A. Bertelli, da Milano, viaggiando sul treno accelerato N. 83, in partenza da Milano alle ore 17, e diretto a Laveno, discendendo alla stazione di Malnate, dove sembra tenga la sua villa, dimenticò in treno, e precisamente sul sedile della carrozza nella quale viaggiava, una grossa

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

(81)

L'EREDE DI FRA DIAVOLO

Novissimo romanzo inedito

di SIMON BOUBÉE

PARTE QUARTA.

I.

La morte d'un mostro.

Il lettore già avrà indovinato quali erano gli abbominevoli disegni del dottore Gungl-Mann.

Incaricato di far scomparire la disgraziata Maria Meillan, egli voleva servirsi di lei per accontentare i suoi appetiti crudeli e soddisfare il suo fanatismo scientifico.

Da molti anni l'orribile tedesco studiava i segreti su animali viventi; [redacted] quegli studi non bastavano alla sua atroce curiosità. Egli voleva praticarli su soggetti appartenenti alla razza umana.

Ecco, si dirà, una crudeltà che ricorda l'epoca in cui gl'imperatori romani provavano l'effetto dei veleni sui loro schiavi. Essa non è più dei nostri tempi.

Errore!

Il fanatismo scientifico è il più cieco e il più crudele di tutti e per una buona ragione. L'uomo che non crede che alla scienza non ha cuore; egli sacrifica tutti alla sua istruzione o semplicemente alla sua curiosità. E' un conquistatore senza pietà, che non può provare alcun sentimento [redacted]

La scienza fanatica ha dato la sua misura nella pratica della vivisezione; non si torturano o massacrano migliaia d'animali, anche, qualche volta, senza altro scopo che la soddisfazione della curiosità?

Il dottore Bouillaud racconta questa osservazione personale:

« Egli fece due fori nella fronte di un giovane cane; poi, da quei fori, sprofondò un ferro rovente in ognuno dei lobi interni del cervello. Grazie a quella operazione, l'animale rimase privo della coscienza degli oggetti esteriori: se lo spingevano per farlo camminare, esso inciampava in tutti gli ostacoli, urlando disperatamente. »

Il cavallo, la più bella conquista che l'uomo abbia mai fatta, non è, dagli scienziati, più favorito dei cani.

Il dottore Metzger « *Scienza e Vivisezione*, Parigi, 1887 » racconta ciò che ha visto alla Scuola veterinaria di Alfort:

« Una cavallina baia era disgraziatamente sopravvissuta alle innumerevoli torture di tutto un giorno. Coi fianchi aperti, colla pelle strappata e le carni lacerate da dozzine di setoni, coi tendini tagliati, fu messa ritta sui piedi mutilati, per mostrare agli operatori presenti, occupati a torturare sette altri cavalli, ciò che la destrezza dell'uomo può fare [redacted] causar la morte. »

Non dimentichiamo che per gli scienziati fanatici, il cane, il cavallo, il coniglio, la rana e l'uomo sono animali, semplicemente.

L'uomo è formato altrimenti che il cane; ma, quando è morto, ingrassa la terra.... e tutto è finito.

Perchè dunque gli scienziati fanatici, quando fossero lasciati assolutamente liberi delle loro azioni, si priverebbero di servirsi degli uomini, per soddisfare il loro fanatismo, come si servono degli altri animali?

Non sarebbero, certamente, i loro scrupoli personali che li arresterebbero; la loro dottrina esclude tutti gli scrupoli. Si sa, del resto, come agiscono là dove essi sono i padroni.

Tentare, negli ospedali, inoculazioni infettive, aumentare il male dei nevrotici, col pretesto di studiare la loro malattia, torturare dei disgraziati allo scopo di perfezionarsi in operazioni chirurgiche, tutto ciò è cosa semplicissima per scienziati atei e materialisti.

Oh! lo sappiamo che pretendono lavorare pel bene dell'umanità.... e sappiamo anche che molti sono in buona fede.... ma, per troppo, altri ve ne sono che obbediscono alla curiosità e...., forse, ad una crudeltà più o meno incosciente!

Il lettore vorrà ben scusare questa digressione; essa era necessaria per far comprendere la parte che il dottore Gungl-Mann ha avuta nel nostro racconto.

Quel miserabile, come i falsi divoti, come i falsi patrioti, pervertiva i più nobili sentimenti dell'umanità, prostituiva la scienza, quella cosa santa in se stessa, alle sue tendenze malefiche, alle sue inesorabili e malsane curiosità.

Da lungo tempo egli cercava un soggetto.... I suoi complici gli avevano data una fanciulla adorabile cui egli poteva sopprimere senza che alcuno s'inquietasse di lei.... Qual magnifica occasione!....

Ma ecco che nel momento in cui il mostro stava per trionfare, in cui il vampiro già stringeva la vittima pregustando il sapore del suo sangue, Jolie Gueule e Giacomo [redacted] venuti a rapirgliela..... e Maria, ancora [redacted] volta, era stata salva!....

Atterrato dal pugno di Jolie Gueule, l'infame dottore stette lungo tempo privo dei sensi.

Ad un tratto, un dolore orribile lo trasse dal suo svenimento.

Da due giorni egli teneva legato un grosso e forte cane cui faceva digiunare allo scopo di proseguire su lui uno studio interessante.

Reso furioso dalla fame e dalla vista degli olocausti scientifici di cui era stato testimonio, quel cane aveva finito per rodere la grossa fune che lo legava e sbarazzarsene.

Vedendo il dottore a terra, non esitò più; si gettò su lui e cominciò a divorargli la guancia.

Il dottore respinse l'animale furioso e s'alzò gettando un grido terribile. Ma il cane ritornò alla carica. Saltò alla gola del carnefice e gli sprofondò i denti nella carne.

Il sangue sprizzò sino al soffitto; il dottore alzò le braccia, battè l'aria colle mani, e colla gola lacerata ricadde a terra, contorcendosi negli spasimi dell'agonia.

Dei passanti, attratti dalle sue grida, entrarono nel laboratorio. Più tardi si credè che fossero stati loro che avevano abbattuta la porta. Ma il dottore non era più che una massa di carne e sangue, senza figura umana.

I giornali raccontarono la sua morte dicendolo una nuova vittima della scienza.

II.

Gioia di rivedersi.

Vedendo il «padrone» Jolie Gueule credè a tutta prima ad un'apparizione; ma comprese presto che quella apparizione era di carne e d'ossa, che l'uomo che aveva davanti era veramente Mandrinet.

Provò egli gioia, terrore, dolore o collera? Non avrebbe saputo dirlo, ma c'era probabilmente di tutto ciò in quel che sentiva.

Pallido come uno spettro, non osava rialzarsi e rimaneva in ginocchio, cogli occhi fissi al suolo.

— Come! — disse finalmente — siete voi.... siete voi.... «padrone».... oo, scusate.... voi, Mandrinet.... no.... voi, signor conte....

Mandrinet pestava i piedi con impazienza.

— Ti alzerai e parlerai ragionevolmente? — disse, scotendo il suo luogotenente.

Jolie Gueule s'alzò e guardò il «padrone».

— Scusatemi, — disse, — ma vi credevo morto.

— Mi credevi morto!

— Sì.... scusatemi, ve ne prego.

— Ma chi t'ha raccontato quella storia?

— I giornali.

— I giornali?.... Che cosa dicevano di me i giornali?

— Dicevano che il conte Alberto d'Orival e don Roman Maltifas erano morti nella loro spedizione al Chilì.

— C'era del vero.... L'uomo che si faceva chiamare don Roman Maltifas è morto.... ma io, grazie a Dio, l'ho scampata. Come mai hai tu creduto alla mia morte senza averne le prove?

(Continua).

Spettacoli di venerdì 4 agosto.

ALFIERI (Compagnia drammatica L. Rasi), ore 21: *Il fondo della coppa; Un'indigestione* — Ingresso L. 0 70.

GERBINO (Compagnia d'operette Accorsi-Scarca), ore 20,45: *Marion; Cristoforo Colombo* (Serata Mirra Principi) — L. 0 70.

ARENA TORINESE (Comp. drammatica Dasnetti), ore 20,45: *La signora dalle camelie* (Serata Alda Borelli) — L. 0 40.

BALBO (Comp. di balli e zarzuele Gelmini e Marra), ore 20,45: *T' Zhen Zgi; Le tre mogli d'Omar* — L. 0 70.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 20,30: Spettacolo di varietà.

GIUOCO DEL PALLONE. — Oggi, alle ore 16,30, tre grandi partite — Funzionerà il totalizzatore.

COSE DA VEDERE A TORINO.

Museo Civico: L. 1 tranne il giovedì e la domenica — Museo d'Antichità: L. 1 tranne i festivi — R. Pinacoteca: L. 1, tranne i festivi — Armeria Reale — Museo Minerologico — Museo Zoologico — Museo di Storia Naturale — Museo d'Artiglieria — Palazzo Reale — Villaggio Medioevale — Castello Medioevale: L. 0 50 — Mole Antonelliana: L. 0 50 — Venaria Alpina e Museo Alpino (al Monte dei Cappuccini): L. 1 25, cumulativo con la funicolare L. 0 50.

Nei dintorni: Basilica di Superga — Castello di Stupinigi — Castello di Rivoli.

[illegible] in danaro e cartelle di Rendita italiana, per l'importo dalle 70 alle 80 mila lire, entro una busta avvolta in un giornale.

« Il Bertelli, il quale non s'accorse della mancanza dei valori che quando già il treno aveva proseguito per Varese, con una sollecitudine fece portare alla nostra stazione e reclamare il prezioso pacchetto, che tosto gli venne consegnato dal deviatore Balducci Domenico, il quale l'aveva trovato poco prima in una delle vetture staccate dal treno che era proseguito per Laveno.

« E sapete qual grossa mancia diede il Bertelli all'onesto ferroviere? La ingente somma di L. 5, dico lire cinque!.... »

SPORT

Gare al pallone.

Don Marco ci scrive da Vercelli, 3 agosto:

Martedì nella Gara tra la quadriglia di giocatori di Moncalvo e la prima quadriglia di giocatori vercellesi vinsero questi ultimi.

Mercoledì vinse la quadriglia di Casale contro la quadriglia di Sonzolenge. La partita fu interessantissima.

La Settimana dello Sportsman.

Il numero 31 di questo importante periodico, che esce ogni venerdì e lunedì mattina, contiene fra breve articolo sulle ultime vittorie di Tomaselli, un'interessante polemica sulle corse al trotto in Italia, notizie di caccia dell'Italia e dell'estero, ed ogni più piccolo resoconto di avvenimenti sportivi di ogni genere, italiano ed estero, in modo da renderne il giornale più completo e più variato.

Costa centesimi 5 in tutta Italia.

L'abbonamento costa lire 2 fino alla fine di dicembre.

REATI E PENE

La sentenza pel furto ferroviario di 40,000 lire in cartelle dell'Uruguay.

Novara, 3 agosto.

Dopo un lungo ed animato dibattito fra gli avvocati della Parte civile, della Difesa e il Tribunale terminò questa sera il processo contro gli imputati del rilevante furto.

Il Tribunale non si lasciò smuovere dalle abilissime difese degli avvocati, non tenne per buone le loro ragioni e condannò il Santoli a 3 anni e 3 mesi di reclusione, il Salletti e il Penna ad un anno, 10 mesi e 15 giorni pure di reclusione.

Tutti poi condannati nelle spese e accessori.

Arti e Scienze

Il dovere dell'umanità.

(Arena Torinese — 3 agosto).

Il signor Silvio Zambaldi, autore di questo dramma in un atto, ha dato al suo lavoro per tema una questione alta e grave: se non possa l'uomo o non debba, invece di cedere ad una male intesa pietà per chi soffre, liberarlo dalle sue sofferenze: se la vita che si vuol conservargli non sia in certi casi peggiore della morte, e sia quindi, invece che affrettargli questa, delitto prolungargli quella.

Dalla tesi che svolge, dal modo con cui la svolge, il dramma del signor Zambaldi acquista una importanza assai maggiore di quella che le lievi dimensioni di un atto sono solite a dare. Onde ne parlerò un po' più a lungo, con buona pace dei lettori a cui la tesi non interessi.

Lo Zambaldi la svolge così. Un dottore ha un figliolino, unico, amore suo e della madre. Questo figliolino si ammala, e la malattia è ribelle ad ogni cura, fa atrocemente soffrire quel piccolo corpo. Anche se per un miracolo egli sopravvivesse, non resterebbe di lui che un tronco destinato ad una perpetua sofferenza, ad una perpetua degradazione. E allora che fa il medico? — Una sera — dice egli — lo vidi nei suoi occhi una disperazione più grande della nostra, più grande di tutte le disperazioni. Vidi che la sua piccola anima cercava di aprire, invano, la porta, per non soffrire più, e.... — L'hai ucciso! — grida la moglie. — No: l'ho liberato.

Tutto questo è raccontato, non sceneggiato, naturalmente. È raccontato sei mesi dopo, in una notte nevosa d'inverno. La madre non si era ancora potuta consolare: il padre beveva per addormentare il suo dolore. Ma ella non sospettava ancora di nulla: è solo dopo una scena dal parroco del paesetto, al quale il dottore espone le sue teorie sul dolore e sulla pietà, che ella [illegible]. E allora, dopo lo sfogo del dolore, dell'avversione, dell'orrore, la moglie propone al marito di avvelenarsi collo stesso veleno che è servito ad uccidere o a liberare il bambino.

Non è qui il luogo di discuter la tesi. Essa è troppo grave ed ampia per esser costretta in spazio così breve. Ma l'autore di questo piccolo dramma ha avuto il merito di esporla e di tratteggiarla, per quanto gli era possibile, chiaramente. Per scrupolo di chiarezza, per scrupolo di dialettica, egli ha anzi talvolta ecceduto, tanto da lasciar le scene cambiare in discussione anche quando l'azione doveva primeggiare. Passi per le scene preparatorie, per quella, ad esempio, tra il prevosto e il dottore; ma quando il dramma è al suo culmine, quando la madre ha scoperto la per lei orribile verità, quel fare così imparzialmente le parti al pro e al contro della teoria annulaca un po' l'effetto artistico. L'effetto logico è ottenuto: ma le ragioni della scena hanno il disotto.

Così pure, per quel che riguarda la logica, l'autore ha dimenticato o non ha [illegible] in luce abbastanza chiara, tanto da farle parer dimenticate, alcune ragioni che la madre doveva trovare nel suo cuore e nel suo pensiero. Essa non dice: Tu non avevi il diritto di disporne da solo, poichè il bambino era anche figlio mio. Ella non parla in nome della fede: Sai tu se Dio non avrebbe fatto un miracolo? E in nome della scienza: Può mai un uomo esser certo di quello che la sua scienza afferma? Dove la tua scienza nel futuro non vedeva che un tronco, un cadavere animato, la scienza futura non poteva ella trovare il rimedio? Perchè ucciderlo dunque?

E finalmente una ragione che al dottore positivista e scevro di piccole sentimentalità doveva balenar subito: Quando la sofferenza sarà cessata, che importa ch'essa abbia durato un giorno o una esistenza? Che è il tempo nella eternità, che è l'uomo nella gran massa?

Così, forse, con un po' più di stringatezza il dramma avrebbe guadagnato un tantino. Ma, com'è, esso è un lavoro [illegible], che dimostra ingegno, anima, arte, serietà. La perizia scenica vi crea tre tipi ben delineati, vi costruisce scene vigorose e salide, vi fa parlare un dialogo semplice, sincero, efficace. L'autore ha perfino saputo superare abilmente lo scoglio di non fare di quel padre un essere completamente ripugnante. Se il nostro sentimento lo condanna, la ragione talvolta, presa all'improvviso, consente con lui.

Il dramma piacque assai ed ebbe tre chiamate. Meritatissime. E l'autore vuol che gli dica proprio tutto il mio parere, non più da critico, adesso, ma da spettatore? Se il dramma finisse in un altro modo? Se, poichè il bambino è morto, un raggio di luce e di perdono, e non un raggio, ma la speranza di un raggio, brillasse per quello due animo addolorato il pubblico ne sarebbe più soddisfatto. Agitare così vecchie [illegible] alte sta bene; ma dopo averle agitate mettere un po' in quiete l'anima di chi ascolta non è anche una bellissima cosa?

Il De Sanctis e la signorina Borelli interpretarono assai bene le rispettive parti. *eye.*

I COMICI ITALIANI.

La Compagnia Reai ha avuto la buona idea di esumare un lavoro quasi sconosciuto com'è *Mariello* di George Sand, che nella versione italiana porta il titolo non troppo bene adatto di: *I comici italiani.*

Il lavoro non è mai stato rappresentato in Italia e perciò viene presentato come *novissimo*, aggettivo affatto improprio, perchè un lavoro di un'autrice morta da lungo tempo e creato una cinquantina d'anni fa non si può chiamare certamente novissimo.

Inadatto poi il titolo italiano, perchè realmente i comici italiani in questa commedia potrebbero essere indifferentemente francesi o spagnuoli.

Si tratta di un intreccio romantico di una giovane che, uscita dal monastero, si innamora il Mariello, vecchio capocomico d'una Compagnia drammatica, e diviene attrice della Compagnia e segretamente [illegible] di lui. Essa vuole sfuggire con questo mezzo anche alla persecuzione amorosa di un principe, ma nella Compagnia suscita l'amore di un giovane attore beneficato da Mariello e poi, per una serie di casi e per gli intrighi di un vecchio suggeritore, cade nelle mani del principe che la rapisce.

Vi sono delle scene assai buone, delle battute eccellenti; dei caratteri ben disegnati, e la linea complessiva del lavoro, quantunque qua e là slegata, forse per effetto di qualche taglio e di una insufficiente preparazione, è assai simpatica. Speciale interesse desta l'origine di Pierrot, un Pierrot assai carino, interpretato dalla signorina Tilde Teldi.

Il pubblico applaudì vivamente la commedia e volle gli artisti alla ribalta, specialmente il Rosaspina (*Mariello*) che ebbe dei momenti felicissimi, la signorina Franchini, che però non aveva una parte in cui potesse sfoggiare le migliori sue qualità, il Dondini e la Teldi.

Per questa sera si annunzia allo stesso Alfieri la replica del *Mondo della Cappa*, ma crediamo che *I comici italiani* si ripeteranno altre volte.

CRONACA

Il telefono della « Stampa » porta il n. 1136

Il gravissimo incendio dell'Abbadia di Stura.

Alle ore 10 di questa mattina venivamo avvertiti per telefono che un grave incendio si era sviluppato all'Abbadia di Stura.

Un nostro redattore è immediatamente partito per il luogo della disgrazia e da lui abbiamo queste note affrettate.

La notizia dell'incendio venne data al Municipio e alle sezioni vicine. Così che alle 10,30 numerose carrozze, con aiuti, accorrevano alla Abbadia.

Abbiamo visto il sindaco, senatore Casana, far salire sulla sua vettura due guardie civiche che accorrevano anch'esse sulla via del Regio Parco.

L'incendio si era sviluppato nella cascina di proprietà dell'ingegnere Arturo Ceriana, consigliere comunale, che è contrassegnata col N. 186.

È la prima a destra entrando nel concentrico della borgata di Abbadia, ed è affittata al signor Francesco Barberis.

L'incendio partì, non si sa come, da un grande pagliaio isolato che si ergeva in un angolo del vasto cortile.

Il pagliaio ed un altro vicinissimo andarono in pochi minuti tutti in fiamme.

Naturalmente i primi ad accorrere furono i coloni dei cascinali vicini, ma l'opra loro non poteva essere molto efficace, mancando assolutamente di ogni mezzo per limitare le fiamme.

Queste si appresero tosto al fabbricato distante pochi metri, nella parte abitata dall'affittavolo.

Intanto giungevano sul posto sei guardie civiche della sezione di Abbadia di Stura, altre della sezione di Bertoulla, i carabinieri del Regio Parco e altre guardie rurali da Ponte Stura.

Quando giunsero da Torino i primi pompieri il fuoco si era ormai propagato ai fienili, alle case abitate dai coloni, ai pagliai.

Lo spettacolo che offre il grande casamento in fiamme è orribile. Dal ponte sulla Stura si vede il campanile dell'Abbadia, circondato da un'immensa nuvola di fumo.

I fabbricati e le tettoie della cascina sono disposte in quadrato: alle dieci e mezzo il fuoco aveva invaso tutto per una lunghezza di oltre 350 metri.

Per buona fortuna tutto il numeroso bestiame, che ha le stalle sotto i fienili ed i pagliai, in quel momento si trovava al pascolo o ai lavori dei campi.

Dopo tre pompe a mano condotte dai primi pompieri guidati dal tenente Tode e dal capitano delle guardie Ferrari, ne giungono altre due a vapore.

I getti d'acqua che si lanciano sulle macerie fumanti sono innumerevoli, centinaia di contadini e d'operai aiutano con tutto lo zelo e l'ardore possibile i pompieri e le guardie civiche.

Accorrono anche soldati dal corpo di guardia della poco lontana polveriera, e parecchi carabinieri col tenente signor Villa.

In pochi minuti si riesce a separare il fabbricato della cascina Ceriana da quelli vicini, ove sono altri fienili e altri pagliai.

Sul luogo ora si trovano, oltre il sindaco, anche il dott. comm. Ramello, il consigliere comunale signor Dutto e l'avv. Bobba, segretario dell'ing. Ceriana.

Lo spettacolo che offrono le strade, i prati, le rive vicine è dei più miserevoli. Sono mucchi di povere masserizie gettate alla rinfusa, ammucchiate nel disordine pauroso dei primi momenti. Le donne sedute vicino guardano tutto quell'immenso tramestio con l'occhio istupidito dal dolore. Sono otto e forse più famiglie che si trovano senza tetto.

I bravi pompieri e le guardie civiche continuano febbrilmente nel lavoro di gettar acqua in ogni parte, per tutto dove guizza una fiamma. Tratto tratto, con orribile fracasso, cadono larghi tratti di tetto.

Da un grande pollaio che è da un lato del cortile si leva uno schiamazzo che aggiunge alla scena anche maggior tristezza.

Dall'affittavolo signor Francesco Barberis ci vien detto che il suo danno sarà di oltre ottanta mila lire.

Le travate erano ripiene tutte di fieno; teneva ancora ammucchiato tanto grano da battere per cinquecento sacchi.

Egli però è assicurato. Non così il proprietario dello stabile ingegnere Ceriana, il quale avrà anch'esso un danno di settantamila lire circa.

La stessa cascina era già stata nell'agosto del 1890 danneggiata gravissimamente da un'altro incendio.

L'incendio in questo momento continua. Non si potrà spegnere completamente prima di tre giorni!

Orari delle ferrovie. — La Deputazione provinciale deliberò di trasmettere al Ministero dei lavori pubblici un memoriale contenente specifiche proposte di modificazioni all'orario delle ferrovie, per migliorare le comunicazioni colla Francia, col Gottardo, con Roma, colle provincie limitrofe e coi circondarii di cui la nostra provincia si compone.

Il regio Ispettorato generale delle strade ferrate ha risposto alla Deputazione provinciale di aver interessata la Società esercente la Rete Mediterranea affinchè prenda nella dovuta considerazione le proposte di modificazione d'orario, deliberate dalla Deputazione provinciale, e le tenga presenti per i maggiori possibili riguardi nella compilazione del nuovo orario invernale, ed assicurando del suo più vivo interessamento per tutto ciò che riflette il servizio ferroviario della nostra laboriosa provincia.

Proroga validità biglietti d'andata e ritorno. — Pei giorni festivi 13 e 15 agosto ed 8 e 10 settembre p. v. i normali biglietti d'andata e ritorno da e per tutte le stazioni e corrispondenze d'[illegible] del Canavese sulla ferrovia centrale e tranvie del Canavese avranno i seguenti periodi di validità, cioè: a tutto il 17 agosto per i biglietti distribuiti dall'11 al 16; a tutto il 12 settembre per i biglietti distribuiti dal 6 all'11.

Fucilata contro un treno. — Contro il treno diretto num. 4, Roma-Torino, è stato alle ore 4 3/4 di stamane, a circa 2 chilometri da Pisa, sparato un colpo di fucile carico a pallettoni, che, fracassato il vetro di uno scompartimento di prima classe, si infissero nella parete dello scompartimento stesso.

In detto scompartimento si trovavano il comandante il I Dipartimento marittimo, l'onorevole marchese D'Ayala, e l'editore E. Voghera di Roma.

Musica al pubblico. — Il Corpo di musica municipale questa sera, alle ore 20,30, in piazza San Carlo darà concerto col seguente programma:

1. Marcia trionfale *Il Torneo*, G. Vaninetti — 2. Sinfonia da festa, W. Rending — 3. 1ª Fantasia sull'opera *Mefistofele*, A. Boito — 4. Sinfonia *Guglielmo Tell*, G. Rossini — 5. Fantasia sull'opera *Sigurd*, Reyer.

STATO CIVILE. — Torino, 3 agosto 1899.

NASCITE: 18, cioè maschi 8, femmine 10.

MATRIMONI: Fantino Cesare con Arduino Caterina — Arnoaldi Giuseppe con Bruno Emma — Basso Giuseppe con Pogliano Lucia — Scalvini Fastino Giuseppe con Allard Giuseppina ved. Mercalli — Gobetto Domenico detto Francesco con Ferrero Rosa.

MORTI: Ghirotti Lucia, di anni 29, di Bricherasio, agiata, via Pastrengo, 15.
Drambrod Cristina n. Romano, id. 61, di Bozzolo Monferrato, casalinga, via Orineo, 15.
Dardanelli Angela, id. 6, di Ceva, scolara, via Deposito, 3.
Stoppa Cesare, id. 10, di Caragno, panettiere, via Artisti, 18.
Cencio Margherita n. Durando, id. 44, di Torino, sarta, via Lanino, 2.
Dotati Francesca (ved.) n. Veronese, id. 61, di Castelletto, agiata, via del Carmine, 1.
Bellone Giac., id. 70, di San Stefano Macra, bracciant.
Raimondi Cesare, id. 8, di Torino, scolaro.
Destefanis Giuseppe, id. 22, di Torino, bracciante.
Caraghi Achille, id. 82, di Cuneo.
Amprino Giuseppe, id. 43, di Giaveno, contadino.
Marzorati suor Angela, id. 31, di Novedrate, relig.
Borsello G. (r.) n. Delmastro, id. 76, di Pino d'Asti.
Versino Marianna n. Farò, id. 28, di Torino, casal.
Più 6 minori d'anni 6.
Totale complessivo 20, di cui a domicilio 11, negli ospedali 9, non residenti in questo Comune 1.

NECROLOGIO.

La morte dello scultore Villa a Genova.

Ci telegrafano da Genova, 3, ore 20,10:

Oggi morì lo scultore Giambattista Villa, chiaro statuario a cui si debbono molti dei principali monumenti di Staglieno. La Giunta deliberò che i funerali si facciano a spese del Municipio, e ha concesso alla sua salma una tomba speciale nella nostra necropoli.

I particolari sul linciaggio dei cinque italiani a Tallulah

Leggiamo nell'*Araldo Italiano* di New York del 23 luglio:

Il telegrafo ha recato da Tallulah-Louisiana, nuovi particolari sull'efferato linciaggio di cinque nostri connazionali. Questi particolari evidentemente sono stati attinti presso Autorità americane di quel villaggio e quindi non rappresentano certo che parte della verità e tendono forse a scusare l'orribile misfatto commesso nel nome della legge e della giustizia. Ecco i dispacci:

Tallulah, 22. — Gli italiani linciati da questa popolazione sono cinque e non sei come per errore è stato ieri telegrafato. Si chiamavano:

Giacomo Difatto, 38 anni.
Carlo Difatto, 51 anni.
Francesco Difatto, 25 anni.
Giuseppe Federocci, 30 anni.
Giovanni Cerano, 27 anni.

I primi tre erano fratelli e tenevano mogli e figli, gli altri due erano scapoli.

I fratelli Difatto abitavano qui da parecchi anni e conducevano un negozio di frutta abbastanza prosperoso.

Il risentimento contro il dott. Hodges era sorto il 19 corrente quando una capra di proprietà dei Difatto, oltrepassata una siepe, si era spinta nel giardino del dottore. Questi, senza far tante storie, colla solita albagia americana, uccise la capra a schioppettate e, quando Francesco Difatto si presentò alla di lui casa per chiedergli ragione di tale atto, dicendogli: « Perchè avete uccisa la mia capra? Potevate meglio uccider me », con non minore superbia buttò il reclamante fuori della porta.

I tre fratelli, i quali riguardavano la capra come un capitale, ed in vero molto rappresentava per l'economia della loro famiglia, furono accesi d'ira all'ingiusto trattamento del dottore, e, per quanto costui sia ritenuto come un pezzo grosso in questi paraggi, pure risolsero di non lasciar passar liscia la cosa.

Infatti nelle prime ore di ieri sera Hodges, camminando verso casa sulla Cedar St. passò di fronte al negozio dei Difatto.

Carlo, il maggiore dei fratelli, saltatogli davanti, gli gridò:

« Ah tu vuoi uccidere le capre! » e così dicendo gli menò un cazzotto. Il dottore rese il pugno, ma, non riuscendo a far indietreggiare l'assalitore, levò di tasca una rivoltella e fece fuoco, non colpendo alcuno. Quasi contemporaneamente, Giacomo Difatto stando nel suo negozio prendeva la mira con uno schioppo a due canne e sparava un doppietto ferendo gravemente all'addome l'Hodges, che cadde a terra.

La notizia del tragico avvenimento si sparse in un baleno, come suol accadere in tutti i piccoli centri. Lo sceriffo e i suoi assistenti accorsero subito verso il negozio, ove si era impegnata una lotta accanita tra i due fratelli Difatto e l'assistente sceriffo Sevier. Questi stava per essere ferito con una coltellata da Giacomo, quando riuscì a svincolarsi e a ripararsi tra la folla che aveva circondato il negozio minacciosa. Vi fu un momento di sosta, causato dal fatto che i tre fratelli col percussori montati e le dita sui grilletti dei loro schioppi sembravano pronti a freddare il primo che si fosse avanzato, ma l'assistente Sevier, avvicinatosi cautamente al Giacomo, di improvviso l'afferrò e lo gettò a terra e gli altri due Carlo e Francesco appena si mossero in soccorso del fratello furono sopraffatti dalla folla e arrestati dallo sceriffo.

Federocci e Cerano, vista la mala parata, chiusero la porta della bottega e vi si barricarono minacciando la folla coi fucili, le cui canne apparivano attraverso due aperture a foggia di feritoia.

Rifiutarono dapprima di arrendersi; ma lo sceriffo, riuscito ad abbattere la porta, ne agguantava uno e ricoverò in custodia poi anche l'altro, che aveva tentato di darsi alla campagna.

Questo villaggio è il capoluogo della Contea e quindi vi è sempre di passaggio anche gente di altri paesi vicini. Questi forestieri più degli altri erano rimasti impressionati dal fatto e quando cominciò a susurrarsi che i cinque italiani si erano appositamente riuniti nel negozio sin dal pomeriggio per complottare e accordarsi sul modo con cui vendicarsi del dott. Hodges, l'eccitamento della popolazione, che già era [illegible] forte, salì al massimo grado e ben presto si udirono propositi di giustizia sommaria sui presunti cospiratori.

Pensando forse però alla gravità del passo che stavano per compiere, i linciatori, coll'appoggio della folla, fecero rimanere quattro uomini di guardia presso il giudice della Contea, poi si recarono a chiedere le chiavi della prigione. Lo sceriffo, impaurito dall'aspetto e dall'ira della folla, non si oppose, e pochi minuti dopo i cinque italiani pendevano da una quercia situata di fronte al carcere e i loro cadaveri servivano di bersaglio ai fucili, di cui molti dei linciatori erano armati.

Appena si videro tratti dalla prigione quei cinque disgraziati compresero la sorte che era loro riserbata: due dei fratelli chiesero grazia e dicesi abbiano confessato che essi erano d'accordo cogli altri per uccidere il dottore. Questa « confessione » non fece che infuriare maggiormente la folla e allora i condannati, accortisi che era « vano il pregare » si fecero coraggio e maledicendo la folla dissero che vi sarebbe stato chi avrebbe punito i « villissimi cani » che stavano per assassinarli.

Dall'ora in cui avvenne il linciaggio — era notte già avanzata — all'alba questo paese è stato assolutamente alla discrezione di quella folla sitibonda di sangue e di vendetta: nessuna delle Autorità pubbliche ha ardito dir un motto o far un gesto per evitare gli assassinii, o calmare la folla. Perfino il telegrafista locale obbedì al comando ricevuto di non mandare sul filo alcuna notizia inerente al linciaggio, e questo stesso dispaccio, il primo che dia particolari della tragedia, è il primo che il telegrafista sia stato autorizzato a mandare dai linciatori sovrani.

Stasera Tallulah è calma come qualsiasi altro villaggio della Luisiana. L'ordine è stato completamente ristabilito (*sic*) e la popolazione si perde solo in discussioni sull'effetto possibile dell'uccisione di cinque stranieri. Si potrebbe anzi dire che non tutti sembrano molto tranquilli di coscienza e liberi da apprensione, tanto più per il fatto che le ultime notizie danno speranza che il dottore Hodges possa sopravvivere!

Tutte le vittime avevano fatto applicazione per divenir cittadini americani, ma non erano stati ancora naturalizzati.

Tallulah, 21. — Vi è ora chi prende la scusa che nessuno ha osato interporsi per salvare gli italiani, stante il fatto che era la terza volta che essi commettevano un delitto.

Affermasi che Francesco Difatto due anni fa avesse ucciso un negro per aver tentato di rubare un cocomero che stava davanti al negozio.

Un anno fa l'altro fratello Giacomo, causa futile questione, uccideva istantaneamente, con un colpo di rivoltella, Pat Matthews, e se la cavò senza una condanna causa una formalità di legge.

I cinque cadaveri sono stati tumulati oggi nel campo dei poveri di questo villaggio.

Il Gran Giurì della Contea, che è in sessione, farà un'inchiesta al riguardo.

Le ultime notizie.

Ulteriori notizie sul linciaggio dei cinque italiani a Tallulah rendono sempre più grave, se è possibile, l'enormità del crimine.

Vi è ora chi dice che l'aggressione fatale contro il dottor Hodges non era dipesa dalla uccisione di una capra, bensì da questioni di donne.

Tutti gli italiani residenti nella Madison Parish hanno ricevuto ordine di lasciare quei paraggi, ed essi non se lo son fatto ripetere, in vista del poco promettente stato di cose.

Alcuni di quei profughi sono già giunti in questa città.

Il dottor Hodges continua a migliorare; le sue ferite non sono affatto tanto gravi quanto era stato dapprima riferito, ed i medici dicono che, salvo complicazioni, il degente è ormai fuori pericolo.

Il gran Giurì della Madison Parish ha già finito la [illegible] inchiesta sui linciaggi ed a tale proposito il seguente verdetto, che è un capolavoro di ignoranza, non disgiunta da buona dose di perfidia:

« Dai fatti recati a nostra conoscenza è evidente che i cinque linciati avevano ideato un complotto per assassinare il Dr. Hodges, e la folla, venuta a cognizione della [illegible] prese la legge (*sic*) nelle sue stesse mani. Dopo diligente inchiesta non siamo riusciti a scoprire i nomi o l'identità di alcuna delle persone componenti la folla dei linciatori ».

Questa teoria del « complotto » a danno di Hodges, la quale per la seconda volta viene avanzata come a scusare la barbara e vile uccisione di cinque persone per un reato commesso da una sola, non sta di fronte alla logica. È mai possibile che i tre fratelli Difatto, avendo ordito un complotto per uccidere il Dr. Hodges, volessero commettere il delitto in pieno paese, di fronte al loro negozio?

In quanto all'impossibilità di sapere il nome dei linciatori o dei capi almeno, la cosa non reca grande meraviglia: è vecchia abitudine di queste popolazioni di nascondere sempre i nomi dei dilettanti carnefici, ammiratori della legge di Lynch, abbiano essi commesso un atto di giustizia o un delitto peggiore di quello che pretenderebbero di aver punito; eppoi chi non dice che tra i tanto illuminati e imparziali membri di quel gran Giurì non vi fosse qualcuno dei più compromessi?

Il signor Natale Piazza, regio agente consolare in questa città, ha ricevuto informazioni private che scolperebbero in parte i giudici Montgomery e Slack e lo sceriffo Lucas dall'accusa di aver lasciato commettere i linciaggi senza dir motto; essi avrebbero protestato e pregato, ma senza alcun frutto.

Uno dei profughi dai dintorni di Tallulah afferma che i cadaveri dei linciati sono stati spogliati di ogni oggetto di valore.

È dato per certo che uno dei fratelli Difatto aveva addosso un bottone di brillante ed un orologio d'oro; un altro fratello tre biglietti da cento dollari (100 ciascuno e gli altri pure tenevano in tasca qualche poco di denaro e altri oggetti: tutto è sparito e non si sa in quali mani sia caduto, per quanto sia accertato che i ladri fossero tra quegli esecutori di..... giustizia.

Oggi è giunto qui anche Giuseppe Dilino, cognato di Francesco Difatto: egli ha creduto conveniente mettersi in salvo perchè compreso da certe minacce che, se il dott. Hodges moriva, poteva correre il rischio di far la miseranda fine degli altri cinque. Era tanta la sua apprensione che non ardì far la strada per via di terra e si senti più sicuro facendo il tragitto su una barca lungo il Mississipì.

Dilino ha dovuto abbandonare un avviato negozio con circa 1500 dollari di roba, tre cavalli e 14 acri di terreno coltivati a grano.

Il sig. E. Cavalli di New Orleans, il quale trovasi qui per fare l'inchiesta per conto del Consolato d'Italia e dell'Ambasciata di Washington, ha telegrafato al governatore Forster della Louisiana chiedendo che siano protetti i nostri connazionali e le loro proprietà.

Il signor Cavalli ha già telegrafato molte informazioni al conte Vinci, reggente l'Ambasciata di Washington ed ha già detto che il Governo Italiano avrà ragioni più che sufficienti per chiedere al Governo federale non solo piena riparazione, ma anche una forte indennità.

ULTIME NOTIZIE

Un'enciclica del Papa sulla Conferenza dell'Aja.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 10,20:

In questi due ultimi giorni il Pontefice ha fatto più rare le sue udienze, sentendosi alquanto affaticato e infastidito dai calori estivi. Il Papa si occupa intorno all'enciclica che si assicura sia di eccezionale importanza e che pare vedrà la luce quanto prima. L'enciclica tratterebbe del recente Congresso per la pace, esponendo le idee della Santa Sede in proposito e rilevando come le presenti condizioni politiche non permettano al Pontefice di svolgere per intero la sua missione di pacificazione nel mondo.

Sul richiamo del gen. Freedericksz da Parigi.

Ci telegrafano da Parigi, 4, ore 9:

I giornali antirevisionisti commentano molto il richiamo di Freedericksz, addetto militare russo a Parigi, che coincide colla apertura del processo Dreyfus, e ricordano che il nome di Freedericksz si mescolò nell'affare Dreyfus.

Ricorderete come ed in quale occasione si sia fatto il nome di Freedericksz a proposito dell'affare Dreyfus.

Davanti alla Corte d'Assise di Versailles si discusse nel 1892 la causa di un giovane compatriota del Freedericksz, chiamato Wladimiroff, accusato di avere uccisa una signora Dida per vendicarsi del rifiuto da essa opposto alle insistenti domande di matrimonio con cui da tempo era andato assediandola.

La famiglia del Wladimiroff, e per essa la Difesa, sosteneva che, lungi dall'avere avuto per movente l'interesse, il delitto era assolutamente passionale, e dovuto unicamente alla gelosia, e sperò nella indulgenza abituale dei giurati per questa categoria dei delinquenti.

Ma non così la pensavano i parenti dell'assassinata, che si costituirono Parte civile, e fra i testimoni a carico fecero citare il capitano Dreyfus, affinchè raccontasse un'avventura occorsagli con la povera donna, di cui aveva qualche tempo innanzi frequentata la casa con assiduità.

La deposizione del capitano fu schiacciante per l'accusato, inquantochè da essa risultò che la signora Dida, affetta da ninfomania, aveva fatto offerte strane al testimonio che, non solamente se ne era schermito, ma aveva avvertito il padre della infelice della necessità di sorvegliarla.

La Parte civile approfittò degli argomenti venuti in chiaro, e pesò in confronto la condotta del capitano Dreyfus, che da onest'uomo aveva avuto pietà dell'ammalata, con quella del Wladimiroff che, dopo averne abusato, trovatala restia ai suoi piani matrimoniali, barbaramente l'aveva sacrificata.

I giurati condannarono a morte l'assassino, e la madre di esso, nella immensità del dolore, pensò che l'autore principale della morte infame del figliuolo fosse stato il Dreyfus, di cui la parola aveva agito terribilmente sull'animo dei giudici popolari.

Ora, la signora Wladimiroff era intima amica del colonnello Freedericksz, ed egli, che come spesso accade, ne subiva la influenza, e che per le frequenti geremiadi della addolorata madre, aveva finito per credere Dreyfus un malvagio, non si stupì quando apprese l'arresto di lui nel 1894, e anzi, incontrato il generale Mercier, gli disse:

— *C'est bien fait! Il est une fripouille!*

Il generale Mercier, che ignorava i motivi sui quali il Freedericksz fondava la [illegible] opinione emessa su l'arrestato, suppose immediatamente che il Dreyfus avesse venduti documenti alla Russia, come, a parere suo, ne aveva venduti alla Germania, e, rientrato, scrisse una nota in quel senso.

La nota del generale Mercier è il documento veduto dal segretario Delaroche-Vernet e da altri, e non comunicata alla Corte di Cassazione per timore di complicazioni.

Infatti lo tsar, appresa appena per via diplomatica la storia, fino dalle origini aveva dichiarato che se della conversazione tra il colonnello Freedericksz e il generale Mercier si fosse parlato alle udienze avrebbe fatto dare una smentita formale, e, per punire l'addetto militare della sua imprudenza, lo avrebbe inviato, con il primo convoglio di deportati, in fondo alla Siberia.

Agenzie commerciali inglesi.

Londra, 4 (*Stefani*). — *Comuni.* — Brodrick annunzia che nomineranno in Russia, in Isvizzera, in China e negli Stati Uniti agenti commerciali che visiteranno i centri di commercio ed a cui, mediante modesti onorari, i commercianti inglesi potranno chiedere le informazioni che li interessano.

Applausi a Weyler.

Madrid, 4 (*Stefani*). — Parecchi generali acclamarono Weyler, che parte da Barcellona.

Un'insurrezione a Vega.

Capo Haitiano, 4 (*Stefani*). — Un'insurrezione scoppiò a Vega (San Domingo) a favore della presidenza di Jimenes.

Guglielmo in Inghilterra.

Londra, 4 (*Stefani*). — Il *Daily Telegraph* assicura che l'imperatore Guglielmo visiterà prossimamente la regina Vittoria.

L'ammortamento del debito spagnuolo all'estero.

Londra, 4 (*Stefani*). — Lo *Standard* ha da Madrid che il Governo durante le vacanze negozierà coi portatori esteri l'ammortamento del debito estero in sessanta anni, destinando all'ammortamento parte del *coupon* cui i portatori stessi rinuncieranno.

Una città quasi distrutta dalla tempesta.

New York, 4 (*Stefani*). — Una tempesta distrusse la metà della città di Carrabelle (Florida).

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*. — 3 agosto).

Temperat. estreme ai nordi in gradi centesimali

Minima + 20,5 Massima + 27,0

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno nuvolo; ore 21: nuvolo.

Acqua caduta mill. 0,0.

(*Piazza Castello - nelle aiuole al nord del Palazzo Madama.*)

Temperatura massima del giorno 2: + 29,0
Id. minima della notte dal 2 al 3: + 21,3

(*Castello Medioevale - in riva al Po*)

Temperatura massima del giorno 3: + 29,8
Id. minima della notte dal 2 al 3: + 18,5

5 agosto — Il sole nasce alle ore 5, minuti 20; tramonta alle ore 19, minuti 40.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO — 4 agosto.

Rendita corso medio d'ufficio 99 27 1/2.

CAMBI		a vista	a tre mesi
Francia	— 3	107 57 1/2 107 67 1/2	— — — —
Svizzera	— 4 1/2	107 — 107 10	— — — —
Germania	— 4 1/2	132 50 — 132 60	— — — —
Londra	— 3 1/2	27 17 — 27 20	— — — —
Id. lungo	—	— — —	— — — —

Istituti d'Emissione.

Banca d'Italia — Banco di Napoli.

Saggio di sconto *normale*, per cambiali ed altri effetti di commercio, sino a 4 mesi, 5 0/0;

Id. *ridotto e di favore*, per cambiali sino a 3 mesi, minimo 4 1/2 0/0.

Interesse sulle anticipazioni sopra *titoli, valori e sete* 4 1/2 0/0, oltre la tassa governativa di un centesimo per ogni mille lire al giorno.

Monte di pietà.

Anticipazioni (a scadenza fissa ed in conto corrente) 4 0/0 *netto da ogni tassa.*

Rendita 5 0/0 per c. 99 275.
Rendita 5 0/0 per f. c. 99 40, 99 40.

Prezzi dei valori per fine corrente:

Azioni				
B. d'Italia	902 — — —	Cred. It.	653 —	— —
Ferr. Mer.	728 — — —	It. Sconto	230 —	— —
Ferr. Med.	557 — — —	Appl. Elettr.	205 —	200 —
It. Comm.	728 — — —	Ferriere	181 —	— —
		Carburo F.	330 —	con.

Cronaca della Borsa. — 4 agosto. — Anche ieri Parigi, dopo una breve illusione di ripresa a 92 35 per la nostra Rendita, ci riconduce all'abituale realtà chiudendo a 92 20, cioè cinque centesimi meno del giorno antecedente.

Si capisce che così continuando si accentuerà la depressione, alla quale coopera furiosamente l'esodo generale.

Meglio sarebbe l'inazione completa, ma poichè questa non si può ottenere, ed è destino che alla Borsa vi siano sempre le vittime volontarie votate a comprare ai prezzi massimi, per vendere ai minimi proprio quando converrebbe applicarsi al titolo, così converrà ancora che il fato si compia ed attendere il risveglio che potrebbe avvenire in fine di settembre.

Qui pesanti e nulli col cambio stazionario a 107 60.

GENOVA, 3, ore 15,55 — **Prezzi del giorno** — Rendita contanti 99 15 — Fine corr. 99 45 — **Prestito** 110 — Banca 903 — Meridionali 728 — Mediterranee 558 — Rubattino 507 — Raffineria 421 — **Acciaieria** Terni 1040 — Credito Italiano 652 — Galliera 200 — Ferriere 185 — Banco Sconto 231 — Raffineria 315 — Cambio 107 57.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi 3 agosto. *Apertura — Chiusura*

	Apertura	Chiusura
Rendita franc. 3 0/0 amm.	— —	— —
» » 3 0/0	100 37	[illegible]
» » 3 1/2 0/0	101 35	101 50
Rendita Italiana 5 0/0	92 35	92 20
Cambio su Londra a vista	— —	[illegible]
Consolidati inglesi	— —	104 —
Obbligazioni Lombarde	— —	321 —
Cambio sull'Italia	— —	[illegible]
Turco Nuovo	— —	23 [illegible]
Banca di Parigi	— —	1068 —
Tunisino	— —	460 [illegible]
Egiziano 3 0/0 unif.	— —	107 [illegible]
Rendita Ungherese 4 0/0	— —	100 [illegible]
Rendita Spagnuola Estera	61 30	61 65
Banca Ottomana	— —	548 —
Argento fino	— —	[illegible]
Credito Fondiario	— —	[illegible]
Suez	— —	[illegible]
Lotti turchi	— —	[illegible]
Ferrovie Meridionali	— —	[illegible]
Rendita Russa nuova	— —	[illegible]
» Portoghese	— —	24 30
Banca di Francia	— —	[illegible]
Cambio Madrid	— —	[illegible]

BORSA DI BERLINO, 3.

Cambio su Londra	[illegible]	Obbl. Ferr. Italiane	[illegible]
Cambio su Parigi	[illegible]	Obbl. Meridionali	[illegible]
Cambio su Italia	76 45	Obbl. di Roma	[illegible]
Credito Austr.	[illegible]	Ferr. Meridionali	[illegible]
Rendita Italiana	[illegible]	Ferr. Mediterranee	[illegible]
Id. Ung. [illegible]	[illegible]	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 3 1/2 0/0	[illegible]	Rublo	[illegible]
Turco nuovo	[illegible]		
Tendenza ferma			

BORSA DI LONDRA, 3 (Chiusura).

Consol. inglese	[illegible]	Argento [illegible]	[illegible]
Rendita Italiana	[illegible]	Versam. fatti alla Banca	
Argento fino	[illegible]	d'Inghilterra	[illegible]
Spagnuolo	[illegible]	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra	
Turco nuovo	[illegible]		[illegible]

Fallimenti.

Torino. — Con sentenza 3 corr., d'istanza dei creditori venne dichiarato il fallimento di Olivazzi Francesco, tanto in proprio che quale unico principale della ditta Olivazzi Francesco e Cª corrente a Torino, via Beggino, 1, rappresentante di commercio. Giudice delegato l'avv. Caroli Vincenzo, e curatore provvisorio l'avv. Marzio. Prima adunanza il 18 corr., ore 14; chiusura verifica crediti, 15 settembre 1899, ore 14. Il termine per la presentazione delle domande di credito scade il 3 settembre p. v.

— Il fallimento [illegible] venne chiuso per mancanza di attivo.

— Nel fallimento [illegible] venne fissato il 21 corr., ore 14, per esperimento di concordato che riprenderà al 10 %.

— Nel fallimento Pugliero Maddalena, merciaia a Carignano, omologato il concordato col pagamento del 20 % ai creditori chirografari così ripartiti: 5 0/0 dopo passata in giudicato la sentenza d'omologazione, 10 0/0 non oltre il 10 settembre 1899 e il 5 0/0 non oltre il 15 ottobre 1899, e pagamento integrale delle spese di procedura e dei crediti privilegiati.

Torino. — *Mercato dei cereali 3 agosto 1899.*

Prezzi per quintale:

Grani di Piemonte da 23 75 a 24 50 — Grani nostrali di altre provenienze da 23 a 25 — Grani esteri di forza da 27 a 28 — Granoni da 14 a 16 — Granoni cinquantini e pignoletti venduti da 18 25 a 18 75 — Avena da 15 50 a 16 — Avene superiori e grigie da 18 50 a 18 — Segale da 17 50 a 18 — Risi mercantili da 25 50 a 30 — Riso mercantile da 27 50 a 28 75 — Farina marca numero uno da 32 a 33 50 — Farina marca N. 65 34 a 34 50 — Semole dure da [illegible] a [illegible] — Crusca di frumento da 13 50 a 17.

Avena, riso, farina, semole e crusca fuori dazio.

Telegrammi particolari commerciali.

[illegible]

Cambio ufficiale pel giorno 4 L. 107 55

LUIGI ROUX, direttore.
AUDASSO PAOLO gerente.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (27)

GIOGO D'AMORE

ROMANZO

di BRADA

— E tua madre avrà ragione, — disse Riccardo con impeto, — sei ben mutata dacchè fai una vita un po' più attiva; la signora di Mauves e la signora di Laugeron me lo dicevano ieri sera.

— Le hai dunque vedute? — domandò Elena in tono calmo.

— Sì, entrai un momento all'Opera..... rappresentazione impossibile, del resto. E, a proposito della signora di Laugeron, ella mi domandava se ti farebbe piacere d'andare al *Grand-Prix* e si offre per condurti; deve parlartene domani da tua madre; naturalmente tu farai quel che vorrai.

— Che cosa desideri, tu? — domandò Elena.

Era divenuta bianca come un giglio ed anche Riccardo se ne accorse; rispose tuttavia, ma dolcemente:

— Mi pare che sarebbe cortesia da parte tua accettare; hai rifiutato, finora, tutti i suoi inviti.

— Ebbene, è inteso; accetterò.

— E ti farà male, signora, — disse di La Teste, — la signora di Laugeron la farà certamente divertire e, ad ogni modo, sarà sempre una distrazione.

— Lo vedi? Anche La Teste ti consiglia di distrarti e comprende che io desidero che tu sia ammirata anche dagli altri. Troverai molta gente al *Grand-Prix* e tua madre approverà, ne sono certo.

— E tu come andrai? — domandò Elena, pensatamente.

— Oh! io andrò per mio conto; Arudez mi condurrà; ma vi ritroverò, non temere.

E tentò di ridere. Ella lo guardava con uno sguardo che lo imbarazzava; ma si credeva impegnato d'onore a mantener la promessa che aveva fatta alla signora di Laugeron. Era indispettito contro sè stesso della fanciullaggine che lo portava a sentirsi colpevole verso Elena; aveva invitato La Teste unicamente per darsi il coraggio necessario per fare una proposta, che, da solo con Elena, non avrebbe osato fare.

La signora di Laugeron gli aveva spiegato e provato che nulla poteva far miglior effetto, nè meglio impor silenzio alle male lingue che l'esser vista alle corse colla signora di Sommières. Ma, per quanto desideroso egli fosse, momentaneamente, di obbedire ai capricci della signora di Laugeron, non voleva tuttavia dare un dispiacere ad Elena e ci teneva molto a presentar la cosa sotto l'aspetto il più semplice. La condiscendenza di sua moglie lo rallegrò sul momento; aveva temuto un rifiuto che, per ragioni particolari, gli sarebbe stato sommamente sgradevole.

Quand'ebbero preso il caffè, Riccardo si sdraiò indolentemente su una poltrona e sbadigliò a più riprese; si scosse poi ad un tratto, dicendo:

— Se non esco a far due passi, m'addormento; mi sono alzato stamane alle sette; La Teste ti terrà compagnia.

— Fai bene d'andare a passeggiare, — disse La Teste, — ti rinfrescherai un poco le idee; la signora di Sommières starà meglio con me solo.

— Allora vi lascio senza timori, poichè mi mettete alla porta.

— Non la annoia, rimanendo? — domandò La Teste quando Riccardo fu uscito.

— Ma no; al contrario; sono ben contenta d'avere un amico con me — rispose Elena.

Il grosse lagrime brillarono nei suoi occhi.

— Non si tormenti, signora, — disse La Teste tranquillamente; — cerchi di prendere la vita come è, e vedrà che tutto andrà bene.

— Non avrei creduto che ella, signor La Teste, m'avrebbe consigliata a mostrarmi colla signora di Laugeron.

— Ciò deve provarle quanto la trovo poco pericolosa per la sua pace.

— Ella non pensa quel che dice.

— Le do la mia parola che sì.

Elena lo guardò con sorpresa. Non comprendeva.

— E poichè Riccardo glielo domanda così francamente, ella non deve preoccuparsi; conosco Riccardo....

— Ah! non lo difenda..... io amo e mi condurrà a tutte le bassezze..... e gli perdonerò, ed egli lo sa.

— Io ho miglior opinione di lui.

— Ed io, lo so, lo sento, lo indovino..... Ma andrò alle corse e sarò gentile..... Ho forse il diritto d'essere esigente?

Poi, proseguendo, con rapidità febbrile:

— Ella, che credevo mio amico, poichè le parlai di lei.... vedo bene che anche lei..... Pare sia proprio irresistibile.....

— Ah! signora, ella mi fa troppo felice mostrando di dare qualche valore alla mia amicizia; l'ha tutta, glielo giuro, e, in quanto alla signora di Laugeron, mi faccia la grazia di credere che non posso soffrirla; ma la vita m'ha abituato a tutte le ipocrisie..... è brutto, forse, ma è così.

— Mi perdoni.

E gli porse la bella mano sottile; egli la baciò e riprese, ridendo:

— La signora di Laugeron, se mi vedesse, direbbe che sono innamorato di lei.

— Giudica gli altri da se stessa, quella signora — rispose Elena senza il menomo turbamento.

E il giovane lasciò, rispettosamente, la mano che aveva un istante trattenuta.

XVIII.

Elena chiudeva in sè, adesso, il segreto della ferita del suo cuore e mai Riccardo l'aveva vista più dolce, nè più affettuosa; ella aveva per lui le indulgenze e la pietà profonda che si prova per un essere che sappiamo di dover perdere; sentiva che, nonostante tutto, egli la amava ancora, ed era decisa a godere sino all'ultimo minuto di quell'amore che stava per sfuggirle. Non evitava le occasioni d'incontrare la signora di Laugeron, e Riccardo, lieto del mutamento di sua moglie, le dimostrava la sua soddisfazione colle sue maniere sempre più affettuose. Ma ella aveva l'anima troppo fine e troppo vibrante per non sentir lo sforzo voluto in luogo della spontaneità di un tempo; rimaneva spesso in casa, in apparenza soddisfatto; ma ella indovinava che desiderava di essere altrove, che trovava monotona, adesso, la vita che, una volta, trovava deliziosa. La signora di Laugeron non risparmiava nulla per attirarlo e trattenerlo; egli era ridivenuto il bel Sommières, e l'episodio del suo matrimonio perdeva di giorno in giorno d'importanza. La signora di La Moussaye aveva pienamente approvato che sua figlia andasse, colla signora di Laugeron, alle corse; ella non ammetteva che una moglie si riconoscesse una rivale e trovava che la signora di Laugeron doveva essere considerata unicamente sotto il punto di vista di una relazione ordinaria. Il signor di Laugeron doveva vegliare sulla condotta di sua moglie e, poichè egli ne era contento, non c'era che da tenerla per irriprovevole. L'unica persona colla quale Elena avrebbe, forse, potuto parlare, in quella circostanza, a cuore aperto, era Giulia Bruce; ma, disgraziatamente, la buona miss era andata in Inghilterra per qualche mese; la signora di Vertheuil evitava con cura ogni discorso su questioni personali; per riguardo di Riccardo quanto di Elena ella taceva; oltrecciò, come diceva a suo marito, non era sicura di nulla e c'era la signora di La Moussaye per non permettere mai a sua figlia una sconvenienza mondana. Così ragionando, la signora di Vertheuil non aveva fatto alcuna riflessione quando aveva saputo dei progetti pel giorno del *Grand-Prix*; la signora di La Moussaye che glieli raccontava, aveva aggiunto:

— Non è vero, signora, che vede con piacere mia figlia prendere il partito di distrarsi il più possibile? Ella è ben buona di curarla quando è ammalata, ma adesso che sta bene bisogna che viva come tutte le altre giovani signore; ha, per le corse, una bellissima toeletta, e sarà bella. *(Continua).*

TORINO, 1899 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.